

ASCOLTA



PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

PASQUA 1996

Periodico quadrimestrale • Anno XLIV • n. 134 • Dicembre 1995 - Marzo 1996

Pasqua di Resurrezione La diaconia della pace monastica

"Pax vobis". E' l'augurio pasquale che il Signore Gesù dà ai suoi discepoli.

"Pax tecum". E' l'augurio che ogni cristiano rivolge al proprio fratello.

"Pax". E' il messaggio che il monaco rivolge al mondo con la sua vita, col suo rapportarsi con gli uomini del suo tempo!

Il traguardo del cammino monastico è appunto la *pax benedictina*. Si tratta di una espressione che in qualche modo ricapitola il progetto monastico benedettino e non casualmente essa è visibilmente leggibile in ogni ambiente del monastero.

Ma qual è il senso di questa *pax*?

S. Benedetto la scandisce nei suoi tre momenti essenziali: pace interiore, pace dentro il monastero, pace nel mondo attraverso la mediazione del monaco e del monastero.

1. La prima accezione della *pax* è presa dal capitolo 4, 25.73 della *Regula*: *Pacem falsam non dare... cum discordante ante solis occasum in pacem redire*. S. Benedetto non dà una definizione di pace; egli piuttosto è interessato alla "prassi di pace", cioè alla realizzazione di essa nella intimità della vita del monaco e alla realizzazione di essa nei rapporti intramonastici.

2. *Ut nemo perturbetur neque contristetur in domo Dei*, così recita la *Regula* al capitolo 31, 19. Si tratta di un passaggio significativo che manifesta ad un tempo sia l'attenzione di S. Benedetto a salvaguardare la pace da tutto ciò che dall'esterno può perturbarla, sia l'intenzione che essa sia segno di realizzazione della vita stessa della Chiesa. L'espressione *in domo Dei* segna il passo ulteriore della realizzazione monastica. Non si tratta, infatti, di una imperturbabilità del monaco nel senso



Il Cristo risorto dà a tutti gli uomini l'augurio pasquale: "Pace a voi!"

quasi stoico, di un atteggiamento che lo rende indifferente alle vicende della Chiesa e del mondo; al contrario S. Benedetto coglie la *pax* monastica come strada di comunione e di armonica composizione della *domus Dei*; è chiaro che questa *domus* indica in primo luogo il monastero e la comunità che vi abita, ma si intravede che egli attraverso il modello di questa *domus* pensa alla Chiesa e viceversa pensa al monastero come espressione della *domus Dei* che originariamente e ultimamente è la Chiesa di Dio.

3. Luogo privilegiato di mediazione e di incontro tra il monastero e il mondo è l'ospite. Di lui la *Regula* afferma: *Hospites tamquam Christus suscipiantur* (c. 53,1). L'incontro con lui è subito segnato dall'*Osculum pacis*, segno di benvenuto e di accoglienza. Ma, subito dopo, la

stessa *Regola* esplicita qualcosa di più ecclesiale: *Sic sibi socientur in pace*. L'ospite non solo viene associato alla comunità monastica, la quale allora è più ampia del novero dei monaci potenzialmente aperta alla presenza di tutti coloro che chiedono di esservi ospitati, ma anche viene costituito in ciò che le è più proprio, la *pax* stessa della comunità.

S. Benedetto, sebbene sottolinei l'accoglienza dei *domestici fidei*, tuttavia non trascura di menzionare tutti i *peregrini* (c. 53, 2), da intendersi come qualsiasi persona che abbia bisogno di aiuto, povero o schiavo che sia. E' proprio questa attenzione al *peregrinus*, ospitato come se fosse Cristo stesso, che può far capire lo slancio con cui l'incontro con l'ospite e, in lui, con l'uomo qualunque dell'umanità, rappresenta espressione alta del servizio monastico aperto al mondo.

Nel mistero pasquale di Cristo ciascuno trova la sua collocazione e la sua missione.

In un impegno corale di pace frutto di uno sforzo faticoso e sofferto, questa società deve trovare quel raccordarsi sereno degli animi che porta tranquillità e gioia.

La Comunità Monastica della Badia di Cava vuole farsi, per ciascuno di voi, per le vostre famiglie, per il mondo, dono e servizio di pace!

E' l'augurio per la Pasqua di quest'anno: la pace di Cristo sia con tutti voi!

† Benedetto M. Chianetta
Abate Ordinario

12 maggio 1996
Pellegrinaggio a Roma
per la Beatificazione del Card. Schuster
Programma a pag. 10

Nel periodo di Salerno Capitale 12 febbraio - 15 luglio 1944

Il Re Vittorio Emanuele alla Badia

Il cinquantenario di Salerno capitale, funzione svolta dal 12 febbraio al 15 luglio 1944, ebbe l'onore, il 14 luglio 1994, della presenza del Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, il quale volle inserire nell'itinerario anche la visita alla Badia di Cava.

Cinquant'anni prima il Capo dello Stato, il re Vittorio Emanuele III, prese l'iniziativa di visitare la Badia non in un'atmosfera di esaltazione e di gaudio, ma nel giorno in cui le pressioni insistenti degli alleati lo costringevano, suo malgrado, ad annunciare la decisione di trasmettere i suoi poteri al figlio Umberto come Luogotenente del regno. Era il 12 aprile 1944.

Della visita alla Badia non c'è una sola parola nel «Bollettino Ecclesiastico» della Diocesi Abbaziale; né è più disponibile la cronaca del monastero, che allora curava il P. D. Pio Mezza: data in lettura ad un «amico», non è mai ritornata in archivio. (Se questo amico o un amico di questo amico leggesse queste righe, sappia che i monaci di Cava sarebbero gratissimi per la doverosa restituzione del manoscritto). Per avere qualche notizia, mi sono rivolto a D. Pietro Bianchi, l'infaticabile «Fra Pietro» dell'epoca, ben noto a tutti gli ex alunni, che risulta sempre preciso nei ricordi.

Era passata la Pasqua da qualche giorno (era precisamente il mercoledì in Albis) e la vita aveva preso il ritmo consueto dei giorni feriali. Anche gli studenti erano tornati a scuola. Si ricordi che i collegiali non andavano a casa neppure per le vacanze di Natale e di Pasqua!

Alle ore 8,30 la Comunità monastica partecipava alla Messa conventuale cantata, mentre a scuola si dava inizio alle lezioni. Fra Pietro doveva recarsi a Cava (a piedi, s'intende) per varie commissioni, anzitutto presso la segheria, essendo un esperto artista del legno. Affacciatosi sulla piazzetta antistante la Badia, vide una macchina con la bandierina, che denunciava la presenza di un generale. E di generali se ne vedevano spesso. S'immagini: il governo a Salerno, il Re a Vietri nella Villa «Guariglia», il capo del governo generale Badoglio nella Villa «Ricciardi» di Rotolo e la tensione per un'Italia a pezzi.

Si avvicinò un militare e chiese se c'era in casa l'Abate. Alla risposta affermativa, aggiunse: «Avvertitelo che c'è Sua Maestà il Re». Fra Pietro si recò in coro a portare l'imbasciata. Il P. Abate D. Ildefonso Rea lasciò subito il coro, dopo



aver pregato di accompagnarlo il P. D. Leone Mattei Cerasoli, bibliotecario e archivista.

Un momento d'incertezza del P. Abate che nella porteria non scorgeva nessuno. «Sto qui, sto qui» intervenne il Re, che, nell'attesa, si era affacciato ad uno dei balconi, rimanendo così nascosto.

Il P. Abate lo salutò e lo accompagnò nel monastero, dopo aver disposto che si suspendessero le lezioni a scuola e tutti, professori ed alunni, si portassero nell'androne della porteria ad attendere il Sovrano.

Non è chiaro se il Re fu introdotto negli appartamenti abbaziali. Una cosa Fra Pietro asserisce con certezza: che non accettò nulla, neppure una tazza di caffè (ma ce n'era allora caffè?). E a conferma ha ricordato che nel 1932 Fra Leonardo aveva preparato per il principe Umberto e per la consorte Maria Josè ogni sorta di leccornie, ma alla fine il capo del cerimoniale aveva sentenziato: «Nulla». E nulla fu. Certamente ci fu la visita dell'archivio, come attesta la firma nel registro. Particolari, nessuno. Anzi, uno solo me lo ha riferito il prof. Vincenzo Cammarano, allora giovanissimo insegnante, e lo ha confermato il P. Abate D. Michele Marra: ambedue lo sentirono da D. Leone Mattei. D. Leone, mostrando la

collezione di monete, gliene presentò una, dicendone le caratteristiche. Vittorio Emanuele, senza esitazione ma con cortesia, disse che non era d'accordo: parola dell'esperto che aveva pubblicato a suo tempo il *Corpus Nummorum Italicorum*. In seguito il Re visitò le altre parti monumentali, quali il chiostro e la basilica.

Nel frattempo la porteria si era riempita dei ragazzi, fatti uscire dalla scuola, che si erano schierati ai due lati per fare ala al Re che sarebbe passato a momenti. Come comparve sulla gradinata (allora non c'era ancora la porta in ferro battuto), nessuno accennò ad un qualsiasi saluto: l'impopolarità serpeggiante in Italia nei riguardi del Re a causa della guerra sanguinosa era arrivata anche alla Badia? Ci volle l'esempio di D. Leone Mattei, che alle spalle del Re accennò (anzi, mimò) un applauso, che fu poi scrosciante, come era ed è abitudine dei ragazzi. Fece impressione a tutti la bassa statura del Sovrano, allora settantaquattrenne, un po' mesto, vestito dell'uniforme di Maresciallo d'Italia, in qualità di comandante supremo delle Forze Armate. Il Re non mancò, da perfetto gentiluomo, di dare la mano a tutti i professori.

Si può immaginare che Vittorio Emanuele volle questa visita alla Badia per attingere forza nei momenti drammatici che attraversava l'Italia ed anche la casa Savoia, tanto più che ricorreva la festa di S. Alferio (impedita liturgicamente dalla settimana in Albis), il fondatore della Badia, l'uomo di Stato del principe longobardo Guaimario, che aveva abbandonato la politica per darsi tutto a Dio. Forse anche lui, il Re, dovette sentirsi più sereno in procinto di abbandonare le spine del comando.

E così, ritornato alla villa di Vietri, fu diffusa la sua decisione di lasciare la vita pubblica, anche se la decisione di quel giorno memorando sarebbe divenuta operativa «solo dopo la liberazione di Roma». Il giorno stesso la radio annunciava il suo proclama in questi termini: «Ponendo in atto quanto ho già comunicato alle autorità alleate e al mio governo, ho deciso di ritirarmi dalla vita pubblica nominando luogotenente generale mio figlio Principe di Piemonte. Tale nomina diventerà effettiva, mediante il passaggio materiale dei poteri, lo stesso giorno in cui le truppe alleate entreranno in Roma. Questa mia decisione, che ho ferma fiducia faciliterà l'unità nazionale, è definitiva e irrevocabile».

Vittorio Emanuele
12 aprile 1944

La firma del Re lasciata nell'archivio della Badia il 12 aprile 1944 prima di annunciare le dimissioni

Il primo effetto, come è noto, fu la formazione del secondo governo Badoglio, con la partecipazione di tutti i partiti (meno il partito d'azione) per un governo di unità nazionale, che s'insediò, sempre a Salerno, il 24 aprile e diede subito il via a quella linea politica prudente e opportuna che è denominata la «svolta di Salerno».

Il Re, tenendo fede alla promessa del 12 aprile, a seguito della liberazione di Roma avvenuta il 4 giugno, dava corso all'abdicazione in favore del figlio Umberto II lo stesso 4 giugno 1944, nella villa Guariglia di Vietri sul Mare. Questo nuovo gesto portò alla formazione del governo Bonomi, presentato al Luogotenente già il 10 giugno, governo «più italiano» per una maggiore «autonomia» nei riguardi delle grandi potenze. Quel governo che consentì all'Italia di muovere i primi passi sulla via della ricostruzione.

«Svolta di Salerno». D'accordo. Ma non si può riconoscere in minima parte una «svolta della Badia di Cava?». Nel guazzabuglio del cuore umano tutto può accadere. Così in Vittorio Emanuele poté incidere la meditazione (e la preghiera?) nel sacro silenzio della Badia per maturare quella decisione fertile di risultati benefici per l'Italia.

Ma poteva Vittorio Emanuele subire le suggestioni della fede? Si può rispondere con l'*Enciclopedia Cattolica*, che, come tutti gli organi del Vaticano, si caratterizza per il crisma della serenità e dell'equilibrio dei giudizi: «Per quanto avesse ricevuto una formazione rigorosamente "laica", Vittorio Emanuele pervenne per maturazione personale alla fede: fu allora sufficientemente praticante, volle religiosamente educati i figli, si dimostrò rispettoso del culto e dei suoi ministri e, morendo, chiese i supremi conforti, che ricevette con pietà» (Renzo Uberto Montini). A queste condizioni, si può almeno concedere che Vittorio Emanuele si recasse alla Badia come pellegrino alla casa di S. Benedetto e di S. Alferio.

Vittorio Emanuele ritornò alla Badia dieci mesi dopo, il 28 febbraio 1945, quando ormai le funzioni regali erano svolte dal figlio Umberto in qualità di Luogotenente. Sentiva il bisogno di una seconda visita da «turista»? Forse è più vicino al vero ritenere che sentisse il desiderio di un secondo pellegrinaggio, durante il quale dedicò maggiore attenzione alla Basilica. L'abdicazione definitiva avvenne, come è noto, il 9 maggio 1946.

D. Leone Morinelli

Don Fausto Mezza maestro di vita

A seguito del ricordo del P. Abate D. Fausto Mezza apparso sul numero 133 di «Ascolta», nella ricorrenza del 25° anniversario della morte, il dott. Guido Letta, Funzionario della Camera dei Deputati, ci ha inviato una minuta di lettera (datata 11 dicembre 1956) inviata al P. D. Costabile Scapicchio dal nonno dott. Guido Letta, primo Presidente dell'Associazione ex alunni, all'inizio del ministero abbaziale del nuovo P. Abate. La pubblichiamo volentieri per la luce che getta sulla figura dell'Abate Mezza, soprattutto come impareggiabile educatore dei giovani.

Carissimo Don Costabile,

(...) Sale sulla cattedra di S. Alferio il nostro grande e caro Don Fausto. Affolliamoci dunque attorno a Lui e circondiamolo affettuosamente, seguendone ogni passo, ogni gesto, ogni parola con una franca e libera prontezza ove si senta che la disciplina s'è fatta consenso, il consenso armonia, e l'armonia felicità. E apparliamoci con Lui in un mondo fuori mano, con quel tanto e non più di memoria che serve a difenderci dal mondo esterno, ma con la coscienza intera del domani che ci attende, tutti: giovani e vecchi, perché il futuro è proprietà di tutti, nessuno escluso.

Iniziando ai suoi ordini la nuova battaglia, che è la battaglia contro i nemici di Dio, ricordiamoci innanzitutto che la prima regola per vincere è data dalla rinuncia a tutto ciò che è vano e inutile, accettando gli uomini come sono, per conoscerli e aver fede in loro, onde poter cautamente mutare i difetti in qualità, lo sperpero in generosità, l'esitazione in prudenza, la spensieratezza in abnegazione, l'orgoglio in coraggio. Don Fausto è ben degno e capacissimo di condurci alla vittoria in una battaglia di tanta grandezza.

Ce ne dà ampio affidamento tutto ciò che Egli ha fatto finora nell'imprimere alla Scuola Benedettina quell'indirizzo che vorrei - e lo potrei - chiamare «faustiano», ... cristianamente «faustiano» ... meglio ancora «benedettinamente faustiano». Parlo della Scuola che ci ha formati, permettendoci di percorrere non ingloriosamente le vie del mondo, dopo averci donata una salda e profonda coscienza cristiana, convogliando tutte le nostre speranze verso la saldezza di quei principi morali e spirituali che, oltre a darci un sicuro orientamento, ci hanno anche offerta la giustificazione storico-religiosa di quei movimenti, spesso anche rivoluzionari, che sono talvolta una dura necessità per la conservazione della Fede e per il progresso della vita religiosa, che rifugge da ogni forma di immobilismo.

Io non cesserò mai di ringraziare Dio di aver ricevuto, alla Badia di Cava, e sotto lo sguardo di Don Fausto - che era penetrante anche quando non era diretto espressamente a noi - una tale educazione, schiettamente

benedettina, che mi ha permesso di vivere, sempre con dignitosa fermezza, quella ricca e spesso drammatica esperienza che la nostra generazione ha accumulata in sé. Grazie a quella educazione noi abbiamo ricevuta una personalità, che è la coscienza di potere, volendo, ricominciare il mondo.

Tutto ciò mi permette oggi di spogliare Don Fausto delle sue rughe per farlo assurgere a valore di simbolo, quasi riprendendo il concetto espresso, qualche anno addietro, da Don Anselmo Lentini in un articolo («La costruzione unitaria di S. Benedetto») apparso sulla rivista «Benedictina»:

«Come nella Comunione dei Santi, tutti i membri della società monastica hanno coscienza che i meriti, le opere, il lavoro e le preghiere dei singoli sono ricchezza di tutta la famiglia. E l'amore vivificante, che ha per termine il padre e i fratelli della famiglia monastica, si affina e si eleva a una maggiore significazione ed efficacia unitaria, perché ripete la sua origine dall'amore di Dio e si risolve nell'amore verso Dio. «S'aperse in nuovi amor l'eterno amore» - canta Dante della creazione nel 29° del Paradiso. E il prodigio si rinnova in ogni Monastero benedettino».

Questo riconoscimento non è nuovo sulle mie labbra, perché anche la mia vocazione è benedettina. Don Fausto sarà forse contento di sentirmi ripetere in questa occasione, che da Lui trae origine, perché anche Lui vive, in sostanza, sotto il segno della santa semplicità: quella santa semplicità che, per l'attività del suo spirito, non è un punto di partenza, ma di arrivo, in quanto non è incoscienza dei contrasti della vita, ma è invece superiore virtù dello spirito, che, nei momenti culminanti, riesce a cogliere e a portare nella vita l'armonia di un'alta e divina spiritualità.

Derivano da ciò: la sua profonda dedizione all'Ordine cui appartiene; la sua incalcolabile potenza di ricupero; la sua facilità di superamento delle delusioni che insidiano la vita di tutti, dentro e fuori le mura del Chiostro; la sua straordinaria capacità di accogliere nel proprio cuore il pianto e il riso delle umane creature per affatellarle in una tenera pietà; il lampo di luce che gli permette di cogliere il brivido dell'eterno.

Queste sono formule di vita che enunciano la ragione elementare di ogni vera e viva civiltà, e di quella cristiana in modo particolare. Ed è per questo che la sua amicizia e la sua fiducia diventano un premio. Mi piace ricordarlo oggi in modo particolare, perché oggi soprattutto ci accorgiamo, a vederlo circonfuso dalla luce della sua nuova dignità, di quanto gli dobbiamo - tutti - di energia, di passione, di chiarezza, di speranza, ciascuno nella nostra vita.

Si narra, nei «Fioretti» di S. Francesco, che, in un'estasi durata tre giorni, frate Jacopo da Massa sognò «un'arbore bello e grande molto, che aveva radici d'oro». Anche l'ordine benedettino è un «arbore bello e grande molto»; e Don Fausto ne è un ramo rigoglioso destinato a lunga vita e produzione.

E' un ramo che ha sostenuto e nutrito anche la nostra giovinezza, il periodo cioè della nostra vita più lietamente vissuto, e più intensamente ispirato, dominato e illuminato dalle verità eterne che Egli - Don Fausto - ci ha insegnate, e che costituiscono per noi una investitura ideale e religiosa assai più importante e impegnativa di quella che era «l'investitura del cingolo» per i cavalieri di Carlo Magno.

E cantiamo «Alleluia!» mentre Egli sale sulla Cattedra di S. Alferio, e tutto, intorno, rivela e annuncia la resurrezione di qualche cosa: di una speranza che pareva perduta, di un sentimento che pareva obliato, di un ideale che pareva infranto: speranze, sentimenti, ideali, che oggi risuscitano per la gloria e nella gloria dell'Ordine Benedettino, nel nome benedetto di Don Fausto Mezza.

Il quale sollecita il nostro apostolato per ricollocare al loro posto i principi generatori della Fede e ridonare alla vita verità e freschezza benedettina. E noi accettiamo il suo invito, lieti di poter sempre collaborare all'avvento di tutto ciò che è bello e buono, perché rende gli uomini migliori e più conformi al divino messaggio di Cristo.

Guido Letta



Il P. Abate Mezza a colloquio col Card. Adeodato Piazza il giorno della benedizione abbaziale 16 dicembre 1956

La fede fra dono e conquista

Nel mondo d'oggi, che si presenta sempre più travagliato da enormi problemi di giustizia e di amore, angustiato da grandi sfide che guardano alla conquista del futuro, la fede deve svolgere il suo ruolo.

Ma cos'è la fede? Cosa vuol significare questa parola, cosa nasconde e cosa infonde questo bisillabo che è riuscito, nei secoli, a guidare folle di individui che hanno guardato avanti sentendosi invincibili?

S. Paolo insegna che la fede «è la realtà delle cose che noi speriamo, la prova delle cose che non vediamo». E l'Apostolo richiama le testimonianze di quanti l'hanno posseduta: da Abele ad Enoch, da Noè ad Abramo, da Sara a Mosè, da Maria ad Elisabetta. E' l'esperienza di fede che pone in evidenza le qualità dell'Assoluto e come queste investono la condizione umana ponendolo di fronte all'uomo come «Altro», come risposta ad un «incontro» che si rende sempre più necessario.

Fede vuol dire «fiducia»: in Colui che è al di sopra di tutti nelle opere che Egli compie.

Ma cosa significa tale affermazione?

Aver fede è pari a «credere»; fede è resa, consegna, sicurezza; è sfidare gli avvenimenti della vita; è essere pronti ai rischi dell'umana esistenza; è essere preparati a camminare nella luce del giorno e nel buio della notte.

Bruno Forte ci dice che «credere è abbracciare la Croce della sequela, non quella comoda e gratificante che avremmo voluto, ma quella umile e oscura che ci viene donata». Aver fede significa essere certi che nessuno è un «numero» davanti a Dio, che Egli ci ama e non si stanca dei nostri rifiuti e delle nostre ripulse.

Nello scorso settembre abbiamo incontrato alcuni amici i quali restavano scettici a certe scelte e giustificavano tale loro posizione affermando di non avere «la fede», di non aver ricevuto questo «dono» pur desiderandolo. E' il problema di molti ed è l'angustia di quanti vorrebbero «credere» ma non riescono a recepire questo «dono» continuando a vivere in una posizione di stallo, di incertezza e di infelicità.

Fede è l'acqua che Gesù promise alla Samaritana presso il pozzo di Giacobbe, è la luce che donò ai ciechi, è il rimorso di Pietro dopo il triplice rinnegamento, è lo squarcio delle tenebre nelle quali spesso navighiamo, è la forza che consente di superare certe prove e che sostiene i martiri nel loro sacrificio.

Come e cosa fare per meritare questo «dono»?

Desiderarlo, attenderlo, chiederlo con insistenza, pregare perché sia concesso! Attraverso i binari di questa strada noi

possiamo giungere alla stazione finale e superare gli ostacoli che vengono - con caparbieta - frapposti. E' necessaria la medesima ostinazione da reggere sul granitico piedistallo della preghiera, l'arma più valida per perforare la corazza dell'incredulità.

Affrontare ogni prova come se ognuna fosse l'ultima dopo la quale si riceverà il premio, se in essa Dio volesse mostrarci il suo amore e la sua generosità. La bontà, la giustizia, la verità sono le componenti con le quali ci giungerà la luce della fede e ci spingerà verso il cammino della fraternità.

Così constateremo «la realtà delle cose che speriamo», così riceveremo «la prova delle cose che non vediamo»; così troveremo la gioia della speranza del futuro che ci è riservata, come figli, dal Padre; così opereremo nella carità di membri di un unico corpo destinato all'eternità.

La fede ci farà vivere nell'amore verso il fratello senza attenderne la risposta

riconoscente, ci farà abbandonare nell'Amore ottenendone il suo «sguardo penetrante e consolatore», ci farà aprire al dialogo con Dio e con i fratelli nella preghiera, ci farà diventare motivo di comunione e non di divisione, ci farà educare alla verità e vivere nella libertà, ci farà imparare ad amare e crescere nella carità. Se vogliamo «credere» dobbiamo lasciarci contagiare ed avvolgere nella Grazia, rispondere all'appello che - prima o poi - riceveremo per trasmettere l'amore che riempie il cuore e dà la forza nella lotta e nella fatica, che dispone di energia valida e sufficiente per resistere nella vita quotidiana, che ci rende tutti fratelli, sempre più fratelli.

Quale sarà la gioia se uno solo dei nostri fratelli potrà dire di aver trovato la vera via, quella della fede, proseguendo insieme per conquistare altri ancora, aiutandoli a sopportare i pesi per giungere alla meta!

Nino Cuomo

Parità scolastica più vicina?

Il 22 dicembre scorso il Senato della Repubblica ha votato, in concomitanza con la Finanziaria, un ordine del giorno, presentato dal CDU e CCD, che impegna il Governo a presentare, entro febbraio, un disegno di legge sulla parità scolastica. L'ampio schieramento che ha approvato il provvedimento ha coinvolto tutte le forze politiche, con l'eccezione del PDS (il lupo cambia il pelo o addirittura il nome, ma non il vizio) e Rifondazione e l'astensione dei Cristiano-sociali.

Riportiamo il testo approvato, per l'importanza che l'atto del Senato riveste nella storia della parità scolastica nel nostro Paese.

Il Senato,

* **considerato** che la Costituzione riconosce e tutela il primario diritto dovere dei genitori di educare ed istruire i figli;

* **considerato** che la Costituzione tutela il diritto allo studio dei giovani, nel rispetto del principio di uguaglianza che tenga conto del loro merito e delle loro condizioni economiche e sociali;

* **considerato** che tali diritti possono esercitarsi solo nella piena libertà di scelta tra le diverse proposte di istruzione che il sistema scolastico è in condizione di offrire, una volta accertata la rispondenza di ciascuna di esse ai criteri di qualità necessari affinché sia concretamente ravvisabile il perseguimento di obiettivi di pubblico interesse;

* **considerato** che la pluralità di proposte di istruzione, se operanti in regime di parità di condizioni, costituisce uno stimolo ad una maggiore efficienza anche della scuola gestita dallo Stato, valorizzando le risorse di professionalità esistenti;

* **considerato** che nella maggior parte dei casi le scuole non statali svolgono una funzione di supplenza che, se venisse a mancare, comporterebbe un notevole aggravio delle finanze dello Stato e gravi disservizi alla popolazione;

impegna il governo:

* **a proporre entro due mesi dall'approvazione della presente legge un disegno di legge sulla parità scolastica, così come previsto dalla Costituzione, che stabilisca le condizioni di qualità necessarie e preveda convenzioni e/o buoni scuola a favore della scuola non statale, il cui costo non potrà essere superiore al costo aggiuntivo che lo Stato dovrebbe sostenere se dovesse provvedere direttamente ai compiti educativi e di istruzione svolti dalle scuole non statali.**

Un ordine del giorno simile era stato presentato dal PPI, qualche giorno prima, alla Camera dei Deputati con il quale si impegnavano il Governo:

* **a presentare in tempi brevi un proprio disegno di legge sulla parità scolastica in modo da consentire la discussione in parallelo con quello dell'autonomia scolastica, un provvedimento che ridisegni il servizio scolastico nazionale comprendendo le istituzioni educative operanti sul territorio sia statali che non statali, a patto che queste ultime non abbiano scopi di lucro, si inseriscano nella programmazione nazionale, rispettino gli standard stabiliti dalle autorità scolastiche e si sottopongano al sistema di valutazione nazionale.**

Piccoli segnali, ma significativi, che potrebbero avere qualche risultato nel prossimo Parlamento e con un nuovo governo.

LA PAGINA DELL'OBLATO

Don Gabriele nuovo Assistente degli Oblati

D. Gabriele Meazza è il nuovo Assistente degli Oblati cavensi. Ne ha dato notizia egli stesso, con una circolare inviata a tutti gli iscritti, nella quale nel ringraziare il P. Abate D. Benedetto «per la fiducia riposta nella mia persona», ricorda con gratitudine l'opera svolta in quattordici anni dal precedente Assistente, Abate emerito D. Michele Marra, ed insieme «l'indimenticabile D. Mariano Piffer che ha avuto amorevole, intelligente e solerte cura» degli Oblati. D. Gabriele dalle parole è passato subito ai fatti e già abbiamo avuto due incontri, entrambi densi di spiritualità. Il primo è avvenuto il 2 febbraio, festa della Presentazione di Gesù al tempio, giorno in cui, per consuetudine, tutti i religiosi rinnovano la loro consacrazione.

Nel corso della celebrazione eucaristica, il P. Abate Chianetta ha dato il benvenuto ai numerosi Oblati presenti con parole di incoraggiamento e di speranza.

Ma la prima riunione vera e propria ha avuto luogo il 10 febbraio, festa di Santa Scolastica, con una S. Messa celebrata nella sala capitolare. Riprendendo il tema dell'omelia, D. Gabriele ha tracciato le linee programmatiche che si propone e ci propone di seguire in attesa del nuovo anno sociale che avrà inizio con il prossimo settembre. Anzitutto ci ha ricordato che noi Oblati, a differenza di tante altre benemerite Associazioni cattoliche, facciamo parte della stessa Famiglia monastica cavense, siamo cioè una sorta di «monaci laici» incorporati in questo preciso monastero e chiamati a vivere nel mondo lo spirito della regola di S. Benedetto.

Ciò premesso, D. Gabriele ha ribadito che anche gli assenti, o coloro che da tempo non hanno più frequentato le adunanze, finché non faranno pervenire una esplicita rinuncia per iscritto (*quod Deus avertat!*), saranno considerati Oblati a tutti gli effetti. Nei loro riguardi, anzi, specialmente se ammalati o impediti per altro serio motivo, deve essere rivolta tutta la cura amorevole dei più assidui, interessandosi appunto agli assenti e visitandoli se ammalati.

Gli Oblati, insomma, dovranno unire alla pur preminente loro formazione spirituale, intimamente legata alla vita liturgica e di preghiera individuale, la non meno necessaria azione caritativa, che si esprime in modo concreto.

Un altro punto toccato da D. Gabriele, accolto con comprensibile soddisfazione, ha riguardato il maggiore «spazio» concesso agli Oblati per discutere liberamente, durante le assemblee, le tematiche in questione ed avanzare proposte da esaminare collegialmente, in spirito democratico, con quella libertà che è distintivo dei «figli di Dio». Ed in proposito sono già state ricordate

le varie «Commissioni» istituite all'epoca da D. Mariano Piffer, che saranno meglio delineate e discusse nei prossimi mesi.

Passando infine dalle considerazioni astratte al programma concreto, D. Gabriele ha stabilito il seguente calendario:

1) le riunioni si terranno ogni seconda domenica del mese, con inizio alle ore 9 precise, in modo da offrire ai partecipanti la possibilità di partecipare alla Messa conventuale delle ore 11.

2) Quest'anno gli esercizi spirituali per gli Oblati (indipendentemente da quelli settembrini per gli ex alunni) si svolgeranno dal 26 al 28 agosto e dureranno l'intera giornata, essendo previsto anche il pranzo in comune.

3) Dal 27 al 28 luglio gli Oblati cavensi effettueranno una gita-pellegrinaggio a Norcia, città natale di S. Benedetto, come

prima tappa dei successivi pellegrinaggi ai più importanti luoghi benedettini.

D. Gabriele, infine, ha ricordato che quest'anno il Convegno nazionale degli Oblati italiani si svolgerà ai Camaldoli di Arezzo dal 5 all'8 settembre sul tema: «L'Oblato costruttore di unità», ed ha esortato quanti possono farlo a parteciparvi. A tal fine è già stata spedita a tutti la scheda di adesione. Il nostro convegno annuale, invece, è fissato al 29 settembre.

Non possiamo concludere queste note di cronaca senza accennare alla cospicua partecipazione degli Oblati (tra i quali anche molti che da tempo non si facevano vedere), alla solenne commemorazione del Transito di San Benedetto, il 21 marzo, dopo la quale tutti abbiamo presentato al Rev.mo P. Abate i più fervidi voti augurali per la sua festa onomastica.

Raffaele Mezza

Primo messaggio del P. Assistente

Carissima Oblata,
Carissimo Oblato,
con lettera del Rev.mo P. Abate D. Benedetto Maria Chianetta in data 10 gennaio c.a. sono stato nominato Assistente degli Oblati Cavensi.

Seguendo l'insegnamento del S. Padre Benedetto, nell'intraprendere questo nuovo servizio, devo innanzitutto chiedere a Dio di accompagnarmi con la Sua grazia affinché possa corrispondere pienamente al suo santo volere. Per questo motivo mi permetto di chiedervi la grande carità di associarvi alle mie preghiere per questa intenzione.

Mi sembra doveroso ringraziare poi il P. Abate D. Benedetto per la fiducia riposta nella mia persona e assicurarlo, anche a nome di tutte le Oblate e gli Oblati Cavensi, della nostra generosa e leale volontà di collaborare con lui e di seguirne le direttive.

Il nostro grato e riconoscente pensiero va ora al Padre Abate Emerito D. Michele Marra, che dal 20 luglio 1982, giorno della pia morte dell'indimenticabile D. Mariano Piffer, ha avuto amorevole, intelligente e solerte cura di voi Oblati Cavensi. Il nostro sincero ed affettuoso ringraziamento per tutto quello che ha fatto si trasformi in preghiera; e il Signore, che tutto vede e conosce, lo ricompensi con tante consolazioni e benedizioni.

Un primo incontro con voi sarà il 2 febbraio, festa della Presentazione al tem-

pio di Gesù, nella quale i religiosi, in unione con il S. Padre Giovanni Paolo II, rinnoveranno con gioia la loro consacrazione a Dio e ai fratelli. Anche voi che avete fatto l'Oblazione al Signore, unitevi alla famiglia Monastica Cavense con la preghiera e - perché no? - con la vostra sempre gradita presenza, alla celebrazione eucaristica che si terrà alle ore 17,00. Ascolteremo dal P. Abate la parola d'incoraggiamento e le direttive da seguire nel nuovo cammino che nel nome del Signore e in spirito di servizio intraprendiamo.

La prima riunione degli Oblati si terrà sabato 10 febbraio alle ore 17,30, festa di S. Scolastica. Sarà l'occasione per approfondire la nostra reciproca conoscenza.

Rinnovando il mio cordiale saluto e nella certezza che parteciperete numerosi all'incontro sia del 2 che del 10 febbraio, vi auguro la pace e la gioia del Signore.

Badia di Cava, 14 gennaio 1996

Il P. ASSISTENTE
P. D. Gabriele Meazza

La riunione mensile degli Oblati si tiene ogni seconda domenica del mese, con inizio alle ore 9,00. Segue alle ore 11,00 la Messa conventuale cantata.

Primi piani

D. Giuseppe Morinelli

Mons. Giuseppe Morinelli, Parroco di Casal Velino, si spegneva il 2 febbraio 1956, festa della Purificazione della Madonna e vigilia di S. Biagio, patrono del paese.

Il 3 febbraio, nella festa patronale, si svolse l'apoteosi del «buon pastore», quasi che S. Biagio avesse voluto cedere il posto, perché la gente potesse ammirare le virtù del suo sacerdote.

Non bastò, allora, l'elogio funebre del P. D. Benedetto Evangelista, delegato dell'Abate D. Mauro De Caro. Vollero dire parole di riconoscenza i suoi discepoli, sig.na Tilde Turco, universitari (tutti nostri ex alunni), Mimì Lista, Dino Morinelli, Giovanni Penza e - se fosse stato possibile - avrebbero parlato tutti i professionisti di Casal Velino, perché tutti egli li aveva avviati agli studi.

Non solo il paese di Casal Velino, ma tutta la diocesi della Badia di Cava da quel giorno rimase più povera.

In un quotidiano del tempo scriveva la signorina Teresa Anzalone (ora sposata Papa e preside): «Nei prossimi giorni, al sopravvenire dei ricordi tristi ed intensi, ci sembrerà di vederlo ancora nell'ora della passeggiata pomeridiana, l'alta figura un po' curva in avanti, il capo canuto ancora eretto, la mano tremula che si sottraeva al bacio di chi lo salutava, quella mano che tante volte si era levata ad assolvere e benedire».

A distanza di 40 anni, «la cara e buona immagine paterna» è incisivamente scolpita nell'animo di chi lo ha conosciuto, ma più saldamente sono scritti nella mente e nel cuore gli insegnamenti e gli esempi della sua vita, che ebbe la formazione nella Badia di Cava dalla prima adolescenza (anno scolastico 1890-91) fino alla ordinazione sacerdotale, avvenuta il 27 maggio 1899.

Oh, quanta luce potrebbe venire alle nuove generazioni dalla vita di D. Giuseppe, il quale diede l'ostracismo all'orgoglio, all'arrivismo, alla mollezza e alla leggerezza, che contraddistinguono tanti laici ed ecclesiastici, nonostante duemila anni di Cristianesimo.

Non saprei dire nulla dell'adolescenza di Giuseppe Morinelli: nativamente schivo e riservato, non parlava mai di sé, neppure in quell'età avanzata, in cui è facile lasciarsi trasportare dall'onda dei ricordi. Solo un paio di episodi gli dovettero sfuggire nelle lunghe conversazioni.

Mi raccontava una volta che l'Abate del tempo (non ricordo se Morcaldi o Bonazzi), spesso, incontrandolo, gli chiedeva: «Morinelli, tu ti fai sacerdote?». Giuseppe forse soffriva dei dubbi del suo Ordinario, poiché fin da allora sentiva la sicurezza delle sue decisioni. E' rivelatrice del suo atteggiamento in proposito una lettera che mi scriveva quando ero nel Seminario Diocesano della Badia: «Se un giorno qualcuno ti vorrà distogliere dal tuo cammino, ricordati che costui è un messo di satana».

Invece rideva di cuore dell'altro episodio, di



Mons. Giuseppe Morinelli durante la sua ultima permanenza alla Badia per gli esercizi spirituali dei sacerdoti della Diocesi abbaziale nel novembre 1953

una sua birichinata compiuta, appunto, in Seminario.

Il preposito (così si chiamava allora il rettore) aveva l'abitudine di tenere la sera i ragazzi fermi e in piedi, senza che potessero fare altro che ascoltare. Ma una sera Giuseppe ruppe l'incanto, ossia... con un temperino ruppe il filo della luce elettrica, gettando tutto e tutti nell'oscurità.

A ben pensarci, fu forse questa sua indipendenza arcigna e senza cerimonie a procurargli una certa diffidenza dell'Abate.

Ma le prove della serietà del giovane Giuseppe si hanno dalle cronache scolastiche, dalle quali risulta tra i primi per diligenza e intelligenza, e dalle dichiarazioni di diversi sacerdoti anziani. Quando, infatti, anni fa, sacerdoti venerandi della diocesi abbaziale mi incontravano e conoscevano il mio nome, subito mi facevano festa e iniziavano l'elogio di D. Peppino Morinelli, quasi di un eroe di statura ben diversa dalla loro. Così D. Basilio Rescigno, D. Bernardo Medici, D. Federico Coppola, D. Nicola Tarallo... tutti ormai ritornati alla casa del Padre.

Mi piace tuttavia contemplare D. Giuseppe così come l'ho visto io, senza testimonianze intermedie, e come appare da alcune lettere, che, grazie alla frenesia che si ha da ragazzi di collezionare ogni cosa, ho ancora la fortuna di poter rileggere.

Il Parroco della mia adolescenza mi è apparso anzitutto il prete delle vocazioni, tutto intento ad assicurare sacerdoti alla missione di Cristo.

Non c'è lettera nella quale non inviti me ed i miei compagni seminaristi a rispondere generosamente alla chiamata del Signore. Trascrivo a caso: «Il Bambino Gesù sempre ti sorrida e col suo divino sorriso ti faccia continuare sulla via intrapresa fino alla meta» (29-12-'49); «Il Signore vi conceda la grazia di ascendere il S.

Altare degni e puri» (27-3-'50); «coraggio; molta confidenza nei Sacri Cuori di Gesù e di Maria» (5-6-'51). Ma non diceva solo parole: il Seminario diocesano ospitava in grandissima maggioranza ragazzi di Casal Velino, che Monsignore avviava, con modernità e larghezza di vedute, a studiare la loro vocazione. In realtà, il primato dei giovani arrivati al sacerdozio spetta senz'altro a Casal Velino.

In una lettera, molto bella, del 21-1-1953 esprime le sue convinzioni sulla vita consacrata ed il suo raggiunto equilibrio, nonostante le sue confessate tendenze monastiche: «La vita del sacerdote secolare o regolare ha le sue spine - e dove non ci sono le spine? - ma ha anche le sue purissime gioie. Se io potessi tornare indietro, sceglierei la vita del chiostro».

Che dire poi della sua fede, dello spirito di preghiera, dell'austerità della vita? Nella stessa lettera del 21-1-'53 aggiungeva: «Tu con gli altri nostri cari seminaristi dite al S. Cuore di Gesù che io lo amo sino al martirio, dite al Cuore Immacolato di Maria che mi accolga sotto il suo manto materno».

Pregava sempre e con fervore. Perfino durante la passeggiata sgranellava continuamente il rosario; quando, si capisce, non lo avvicinavano per fargli compagnia o lui stesso non si affiancava, per far quattro chiacchiere, con semplicità, ai contadini che ritornavano dalla campagna, se mai recanti sulle spalle gli attrezzi del lavoro o guidanti per la cavezza l'asino stracarico.

Una tale vita interiore si rifletteva senza sforzo nella carità verso il prossimo. Non l'ho mai sentito parlar male dei Superiori o dei confratelli, ma sempre con il massimo rispetto; non l'ho mai visto rispondere male a nessuno, senza che per questo usasse delicatezza dall'altare quando aveva da bollare vizi o evitare scandali (ché allora tonava con la sua pastosa e robusta voce baritonale e riusciva a farsi ubbidire anche dai più duri); l'ho sempre visto sinceramente vicino a tutti nelle disgrazie e nei dolori.

La carità delle opere fu in lui eccezionale. Non aveva danaro, perché se ne privava al più presto. I pochi proventi della congrua o i redditi della eredità paterna andavano anzitutto all'asilo infantile e poi ai mendicanti che battevano alla sua porta. Perché, per lui, non esistevano «diritti di stola» o «elemosine» di Messe. L'ho visto io stesso rifiutare elegantemente l'offerta dopo una celebrazione: «E che? mi vuoi pagare nella taglia?» (taglia era il solco che, zappando, portavano avanti i braccianti alla giornata, solco nel quale la sera potevano ricevere il salario dal padrone troppo sollecito).

A proposito di disinteresse devo ricordare un particolare assolutamente... inedito.

Monsignore ci teneva alle letture dei ragazzi ed era molto angustiato se veniva a sapere che circolavano libri men che onesti. Si parlava, appunto, di libri di Dumas (oggi, rispetto a tanto

fango, sono perle): «Strappali - disse con calma - bruciali! Se poi vogliono essere pagati, vieni da me e ti do il danaro!». E gli occhi luccicavano di santo zelo.

Non credo di dover insistere sull'umiltà: nessuno si sentiva piccolo davanti a lui, perché egli di solito scompariva e non diceva mai parola che ridondasse a suo onore. Anzi, di fronte alle lodi e agli onori diventava terribile: o involontariamente furioso o ferocemente beffardo. Così, una volta che ad un giovane auguravano di diventare un santo prete come lui, interruppe con prontezza ed energia: «Per carità, non sia mai: sarebbe un disastro!». E quando il Vicario Generale della Badia, il P. D. Fausto Mezza, si recò a Casal Velino per dargli l'investitura di prelado domestico di Sua Santità, si fece trovare con una barba da... Diogene e senza aver provveduto agli abiti della nuova dignità: così, col solo ferrauiolo rosso sulle spalle finì per apparire un «ecce homo».

Tutte queste virtù erano temperate da continua gaiezza (quante volte l'ho trovato con giovani a ridere di cuore con tra mani barzellette o libri ameni), da umanità aperta, da squisita delicatezza di sentire. Sono espressioni ricorrenti nelle sue lettere: «Ti ringrazio tanto tanto dei sentimenti che esprimi nei miei riguardi»; «ti abbraccio e benedico mille volte».

Che così umano lo ritrovassero gli altri anche nei suoi anni giovanili è dato rilevare da una lettera: «Le tue parole affettuose mi fanno ricordare tempi lontani... Ricordo con grande nostalgia zio Andrea, nonno tuo, che non sapeva passar diritto dinanzi alla porta di casa mia. Lì faceva la sua sosta per riversare nell'animo mio le sue gioie ed anche i suoi dolori...» (20-1-'53).

Per la profonda cultura di Mons. Morinelli, pur avendone io stesso esperienza, cedo la parola ancora una volta alla signorina Anzalone, che lo ebbe maestro: «Umanista di valore... non era raro il trovarlo a discorrere anche di recente, in un crocchio di giovani, di letteratura ed arte con la solita competenza di studioso e con lucidità mentale che sbalordivano. Mons. Morinelli era insomma la negazione del "chiché" del prete di paese, incolto ed ingenuo...»

Nell'ultima lettera che possiedo, del 23 dicembre 1955, mi pare di raccogliere il suo testamento spirituale, che è poi il suo ritratto: «Con tanto piacere ti chiamo don Leone (era il nuovo nome monastico, che sostituiva Ugo)... anche tu diventerai un leone, ma un leone quieto, generoso, dotto, santo e così diffonderai luce... ma una luce vera che procede da Dio, che illumini e riscaldi».

Un'anima impregnata di Dio non poteva coltivare aspirazioni diverse. Così, il passaggio a Dio dovette essere come l'incontro di vecchi amici. Del resto, scriveva già il 12-10-'53: «Sto poco bene. Facciamo la volontà del Signore. Quando Egli chiama, rispondiamo: Adsum».

Questa presenza a Dio durante la vita di Mons. Morinelli fu sublimata con la morte. Anzi, mi piace pensare che la bella Madonna, che sempre amò ed onorò sulla terra, lo avrà voluto vicino al suo trono a cantare con Lei il canto del ringraziamento: per la vocazione sacerdotale interamente vissuta in unione con Cristo.

D. Leone Morinelli

Così... fraternamente

L'uomo «viatore» sempre più fa uso della parola. Anche troppo, fino a smarrirne il senso! I progetti di vita non si contano più, eppure l'improvvisazione, anzi la mancanza di regole diventa «norma». Ci si incontra per una conoscenza più vera dei problemi e delle difficoltà, ma non si ha poi la forza di giungere al «dunque» operativo. Ci si impegna sul piano dialettico, ma si è lenti sul piano dell'attività.

La contrapposizione è ancora marcata, al punto da frenare il cammino liberante. Tutti hanno la «ricetta» dell'umanità nuova (tra tante ricette forse ci sarà pure quella giusta!), ma manca la volontà di discernere e di decidere. Perché? Perché in una cultura di contrapposizione non si cede né sulle idee né sul comando!

Negli ultimi anni, si è posto l'accento sulla corruzione, fenomeno non nuovo (in quale epoca storica non c'è stata corruzione?), fenomeno che se già in sé è grave e pernicioso alla vita di una Comunità, maggiormente lo è stato ai nostri giorni per le straordinarie proporzioni e sul numero delle persone coinvolte e sulla quantità di beni indebitamente sottratti. Giustamente è stata richiamata l'esigenza di etica e di morale nella convivenza civile. Richiamo giusto e sacrosanto. Soltanto l'osservanza di norme comuni e di modalità di comportamenti offrono garanzia alla vita organizzata.

L'anima della pacifica e ordinata convivenza, però, non può essere identificata con la «materiale» osservanza delle regole. Non a caso, l'Apostolo, nel discorso comparato della duplice esperienza di vita: quella della «Legge» e quella del «Vangelo», ammonisce: la lettera uccide, mentre lo Spirito dà vita.

Alla base di un progetto e del comportamento è indispensabile l'amore per l'uomo. L'amore vero. L'amore che ti qualifica «ultimo». Servo.

Emerge, così, l'opera del Redentore segnata dal versamento del sangue. Gesù, che entra nella storia «non per essere servito ma per servire», vive nella dimensione di amico. Dell'amico che si dona totalmente. Senza condizionamenti. Proprio secondo l'assioma evangelico: «Non c'è amore più grande di questo: dare la vita per l'amico»!

Amare seriamente, significa pure attendere alla propria formazione: formazione umana, culturale, professionale. Una formazione che dovrà favorire non già ed esclusivamente tante conoscenze, ma la dimensione adulta dell'uomo, consapevole - da una parte - della propria vocazione e della storia del cammino e - dall'altra - capace e voglioso di andare avanti. Nell'opera formativa emergeranno indubbiamente esigenze comportamentali tese al bene della persona stessa, ma emergeranno pure visioni e proposte di vita a favore del bene comune. Un'opera formativa seria deve rendere l'uomo persona aperta all'altra persona, alla Comunità, alla Città. Deve, cioè, fare dell'uomo un «uomo politico».

Gesù ammoniva: «Se non diventerete come bambini...». Il bambino è semplice. E' docile. Si lascia condurre. Ritorna alla pace collettiva, foriera di grosse imprese, se il nostro animo, non più appesantito di ambizione, si presenterà ricco di amore e di semplicità. Note indispensabili al cittadino onesto. Ancor più al cittadino chiamato al servizio di tutti. All'uomo politico.

Mons. Pompeo La Barca

Lezioni del Convegno di Palermo

A Palermo la Chiesa italiana ha come riscoperto ed approfondito la sua missione di «buon samaritano», la missione del «farsi prossimo» dell'uomo malcapitato, aggredito per curare, ungere le sue ferite. L'unguento: il Vangelo della carità.

Il Convegno di Palermo ha registrato la presenza vivace dei tanti delegati delle diocesi italiane che insieme ai loro vescovi si sono messi innanzitutto in ascolto della Parola di Dio e si sono resi attenti alle diverse voci che offrivano significativi spunti di riflessione, di discussione, di confronto.

Mi riferisco alle relazioni generali di carattere socio-antropologico e teologico-pastorale e alle introduzioni particolari ai cinque ambiti di studio. Li ricordiamo: cultura e comunicazione sociale; impegno sociale e politico; amore preferenziale per i poveri; famiglia; giovani.

Il Convegno ha offerto quindi una preziosa opportunità di confronto e dialogo costruttivo intorno alle cosiddette vie preferenziali, in rapporto all'attuale situazione della società italiana.

Il Convegno ha rappresentato per tutti i delegati un'esperienza «forte» di Chiesa, di una Chiesa, quella italiana, che riflette sulla fede degli italiani e sulla sua capacità di informare il tessuto culturale e sociale, di incidere nella vita concreta di ogni giorno, di «contribuire all'edificazione di

una nuova società in Italia, alle soglie del terzo millennio».

In tale riflessione si è levata distinta, preparata ed incisiva la voce di un cresciuto laicato cattolico, di uomini e donne credenti non spettatori, ma protagonisti nella vita ecclesiale, credenti che riflettono, testimoniano e professano un sincero, profondo e vitale attaccamento alla Chiesa.

«Palermo» è stato anche una singolare occasione per incontrare amici e farsene di nuovi, per vivere nei ritagli di tempo qualche momento di festosa fraternità.

Esaltante e stimolante l'incontro con il S. Padre, il quale, tra l'altro, ha detto:

«Chiesa che sei in Italia, non dimenticare mai che tutto ciò che fai guidata dall'amore per un fratello o per una sorella lo fai a Cristo! Ma ugualmente ciò che non fai per un fratello o per una sorella, lasciandoti condurre dall'egoismo, anche questo tu non lo fai a Cristo!».

E ancora:

«Il Convegno Ecclesiale di Palermo (...) ti prepari a compiere con gioia e con amore il tuo servizio in questi anni che introducono al terzo millennio cristiano!»

Mons. Mario Di Pietro

(dalla relazione sul Convegno di Palermo tenuta nell'Assemblea diocesana del 9 gennaio 1996)

S. Benedetto, Patrono d'Europa, e la cultura classica

La conferenza che di seguito si pubblica è stata tenuta il 2 dicembre 1995 nell'Aula Magna dell'Università di Messina dal prof. Feliciano Speranza (ex al. 1941-44), Ordinario di Lingua e Letteratura Latina nella stessa Università.

L'occasione era offerta dal decennale del premio europeo "Scilla e Cariddi", che veniva consegnato, nella ricorrenza, anche al prof. Speranza.

Gentili Signore, illustri Signori, Autorità tutte,

prima di dare inizio alla lettura della mia relazione - che intende rievocare la figura di un grande precursore dell'idea di un'Europa spiritualmente e culturalmente unita - desidero rivolgere un caloroso ringraziamento agli insigni componenti il Comitato promotore del Premio Europeo «Scilla e Cariddi» per l'onore che hanno voluto riservarmi, segnalando il mio nome tra i premiati di questa edizione.

Va da sé che a queste parole di ringraziamento aggiungo i sensi della mia particolare ammirazione per le benemerite del Centro Internazionale Studi, Informazioni e Ricerche (il CISIER), al quale, oggi, ufficialmente, in occasione del suo glorioso decennale, formulo l'augurio di ulteriori prestigiose affermazioni. Intanto, mi sia consentito di proporre al Signor Cancelliere, Prof. Ignazio Faso, di voler fare incidere nel primo dei tre stemmi la nota espressione di Claudiano: *cuncti gens una sumus*: «tutti quanti siamo una sola nazione».

Ed è proprio per rendere omaggio alla vocazione internazionale del CISIER e alla speciale accordatura europea del premio «Scilla e Cariddi» che ho voluto che l'oggetto di questa mia relazione fosse l'Europa. Un'Europa osservata da un punto di vista particolare e, in genere, negletto nelle consuete celebrazioni ufficiali del vecchio Continente: quello che guarda all'origine dell'unità culturale europea, attraverso l'apostolato di San Benedetto e dei suoi seguaci. Sì: perché è generalmente noto che San Benedetto è il patrono d'Europa: già da oltre un trentennio, proclamato tale da Papa Paolo VI, proprio affinché fosse solennemente sancita e riconosciuta l'importanza dell'opera civilizzatrice svolta dal Norcino e dal suo ordine, agli albori dell'Europa moderna. Appunto a illustrare brevemente alcuni momenti di quest'opera incomparabile, sarà dedicata la prima parte della mia relazione. La seconda parte fiancheggiata invece, più da presso, le mie competenze specifiche e, ricostruendo rapidamente il rapporto che San Benedetto e i suoi seguaci seppero instaurare con la cultura antica, tenterò di illustrare rapidamente l'origine remota di quell'inimitabile *humanitas* benedettina - sapiente fusione di motivi classici e di *pietas* cristiana - di cui chi vi parla poté assaporare i frutti, allorché, adolescente, ebbe la fortuna di compiere il corso dei suoi studi medi (dal ginnasio superiore alla Maturità Classica) presso la Badia benedettina di Cava dei Tirreni, ricevendone un'impronta formativa che non lo avrebbe più abbandonato. Nella terza e ultima parte del mio discorso, cercherò di sottolineare l'attualità del



S. Benedetto Patrono d'Europa
(acquerello di D. Raffaele Stramondo)

modello benedettino nell'odierno contesto europeo.

Come vedete, a portarmi verso San Benedetto sono anche precise ragioni affettive: e non è senza emozione che, sull'onda di lontani, ma ben vivi ricordi autobiografici, mi accingo, Signore e Signori, a rievocare la figura e l'opera di questo grande Santo dell'Europa.

Tra i fattori che resero possibile una continuità culturale, nonostante gli smarrimenti e le distruzioni che segnarono il crollo dell'Impero romano d'Occidente, un ruolo decisivo fu svolto dall'espansione della cristianità. Gli intellettuali cristiani fecero sì che la loro cultura e la loro fede assumessero un accento dotto, nutrendosi di tutti i contributi della tradizione antica. Affinché dalle macerie dell'Impero nascesse quella nuova entità culturale, in cui si ritrova il germe dell'Europa moderna, erano infatti necessarie forze intellettuali in grado di difendere e di riparare il patrimonio classico dalle terribili scosse sociali che agitarono la storia del V e del VI secolo: spettò ai monasteri, luoghi di preghiera e di contemplazione, l'ufficio di costituire e di alimentare quelle energie intellettuali, presso le quali il sapere e i manoscritti trovarono la possibilità di essere custoditi e tramandati. Il Monachesimo, che si radica in Occidente dal 350 e che, dopo il 500, proprio per opera di San Benedetto, riceve regole valide per millenni, segna dunque il passaggio dall'Antichità al Medio Evo cristiano. Uno dei suoi compiti fondamentali fu, come abbiamo detto, quello di preservare la tradizione: di trasmettere cioè non solo le verità della fede e della storia cristiana, ma anche la scienza, sia laica sia profana. Il monachesimo divenne così il detentore principale di tutto ciò che si riferiva alla cultura e al libro; dopo l'VIII sec., ne fu anzi l'unico custode.

In questa Europa, alla vigilia del Medio Evo,

ovvero al tramonto della grande stagione romana, in una congiuntura storica che, vedendo crollare fasti e certezze millenarie, è, senza dubbio, tra le più traumatiche subite dall'Occidente, si colloca la figura risoltrice e, vorremmo dire provvidenziale, di Benedetto da Norcia. Grazie alla sua *Regola* - irrinunciabile modello di vita e vivida linfa di spiritualità per i numerosi monasteri che, come autentici centri di promozione sociale e culturale, fiorirono dapprima in Italia e poi, sempre più frequentemente, in vari luoghi del continente - Benedetto occupa un posto di primo piano non solo nella storia della santità, ma anche e soprattutto nella storia della civiltà europea.

Per rendersene conto, è sufficiente ripercorrere le tappe principali dell'espansione dell'ordine benedettino nel vecchio Continente. Gli inizi vedono Benedetto evangelizzare la popolazione pagana di Subiaco e di Monte Cassino. Il primo impulso determinante all'espansione dell'ordine viene, un sessantennio dopo la fondazione del monastero cassinate, dall'opera di papa Gregorio Magno, il primo monaco asceso al soglio di San Pietro e il primo scrittore ad alludere, nei suoi *Dialogi*, alla *Regola* benedettina. Dopo che (verso la fine del sec. VI) i Longobardi distruggono Monte Cassino, i figli di San Benedetto trovano stanza presso il monastero lateranense a Roma. Da qui papa Gregorio, già fondatore del monastero di Sant'Andrea (che tuttavia non sembra essere stato di osservanza benedettina), nel 596, avvia l'evangelizzazione dell'Inghilterra. Sbarcati nel Kent, i benedettini, guidati dal padre Agostino, avviano una sapiente opera di convivenza e di fusione con il monachesimo celta; un'opera che, nel successivo sec. VII, si compie con la fioritura di numerosi centri di civiltà cristiana: Canterbury, Westminster, Glastonbury, Wearmouth, Jarrow, Malmesbury, Ripon. Primo frutto dell'evangelizzazione benedettina, l'Inghilterra diventa così un potente centro di irradiazione culturale. La predicazione dei monaci, che fonde mirabilmente fede cristiana e tradizione romana, si allarga così, progressivamente, nel territorio continentale. Eccola, sul finire del sec. VII, dapprima in Frisia (territorio compreso tra le foci del Reno e quelle del Weser), poi in Baviera, in Assia, in Turingia, nel Tirolo. Lungo il sec. VIII, la Germania è tutto un fiorire di monasteri (si pensi a quello, famosissimo, di Fulda), di sedi episcopali, di cattedrali affidate ai monaci. A piegare le ultime resistenze del paganesimo friscono contribuisce, in maniera decisiva, Carlo Magno, che, con la conquista della Sassonia, agevola la fondazione di nuove abbazie nel territorio sottomesso e consente il rapido completamento dell'evangelizzazione della Germania. E' questo il periodo in cui la *Regula Benedicti* si impone definitivamente su tutte le altre regole monastiche. Citata esplicitamente per la prima volta fra il 620 e il 630, in una lettera inviata da Venerando, abate del convento di Altiripa d'Aquitania, a Costanzo, vescovo di Albi, la *Regula* aveva richiamato anche l'attenzione, a Luxeuil, di Colombano, che ne aveva ripreso alcuni precetti nello schema cenobitico del suo ordine. Nel corso di tutto il sec. VII, la *Regula Benedicti* è spesso ricordata accanto ad altre regole, come uno dei possibili esempi cui riferirsi, secondo l'uso della *regula mixta*,

nella costituzione di un nuovo ordinamento monastico. Ma è appunto nel sec. VIII che la *Regula* emerge con tutta la sua autorità di modello ineguagliato: quando, nel 787, Carlo Magno visita l'Abbazia di Monte Cassino ha con sé un esemplare della *Regula*; e, più tardi, l'abate franco Teodemaro gliene invia una copia ad Aquisgrana. Qui, nell'817, l'abate visigotico Benedetto di Aniane, convoca un concilio di abati e impone l'osservanza della regola benedettina a tutti i monasteri europei. Tra la fine del sec. VIII e gli inizi del sec. IX, i benedettini si presentano dunque sul teatro della storia come i protagonisti cristiani della nuova Europa. Nel corso del IX sec., essi raggiungono la Danimarca e cominciano la predicazione anche nella Svezia. I successivi secc. X e XI li vedono prima sulle rive del Baltico e alle foci dell'Oder e quindi in Ungheria, in Boemia e in Prussia, donde la loro influenza comincia a estendersi anche verso il mondo slavo. All'inizio del sec. XII, con il concorso determinante della predicazione benedettina, le basi dell'Europa moderna possono dunque dirsi gettate. Cîteaux, infatti, fonda nel 1115 (epoca che precede di un secolo la concessione della *Magna Charta*), la prima assemblea "sopranazionale" europea, un'assemblea, cioè, non fra le nazioni, ma al di sopra di ogni nazionalismo, come acutamente scrive Léo Moulin (*La vita quotidiana secondo San Benedetto* [traduz. Guerriero-Pompili], Milano 1991, p. 27): ci troviamo, dunque, dinanzi ad un «embrionale regime parlamentare», tant'è che stava intitolando questa relazione «San Benedetto, patrono d'Europa, e gli albori del Parlamento europeo».

L'evangelizzazione benedettina poté ottenere tanto seguito e una riuscita così rapida, perché fu concepita e attuata non soltanto alla stregua di una missione spirituale e religiosa, ma anche nelle forme di una autentica opera di civilizzazione. A sostenerla era infatti una *Regula*, nata dalla *forma mentis* propria del grande civilizzatore, pensoso di conciliare le esigenze dello spirito con quelle della materia. Principi come quelli dell'autorità, della gerarchia e dell'obbedienza, o come quello della necessità e della sacralità del lavoro, valori come l'ordine, il rispetto dei mutui diritti, la solidarietà, la carità non hanno una cadenza esclusivamente religiosa, ma costituiscono le fondamenta stesse di una sana convivenza civile. Di qui l'originalità che distingue la *Regula* benedettina da altre regole precedenti e il favore di cui essa sovente godette presso principi e sovrani. Come ha, da ultimo, osservato Salvatore Pricoco (autore della più recente edizione commentata della *Regula*), alla fortuna europea del monachesimo beneddino «concorsero, oltre che ragioni politiche, e in primo luogo l'avallo dei re franchi, anche altri fattori, come il supporto ideologico fornito dal secondo libro dei *Dialogi* di Gregorio, e - primi fra tutti - i pregi intrinseci della regola, la chiarezza del dettato, la struttura organica, la saggia moderazione dei precetti: la qualità, insomma, che la distinguevano sia dalle regole orientali che da quella di Colombano, più disorganiche e assai più severe nella normativa sul digiuno, sugli obblighi liturgici, sulle altre adempimenti ascetici» (cfr. *La Regola di San Benedetto e la regola dei Padri*, a cura di Salvatore Pricoco, Fondazione Lorenzo Valla, Milano 1995, p. XLV).

Naturalmente, anche la particolare efficacia sociale e civile della *Regula* si spiega con l'ideale religioso che la ispirava, sicché, come ha scritto un biografo di San Benedetto, Silvio Vismara, «la conquista civile non poteva non andare di pari passo con quella cristiana, e il battesimo era allora veramente il segno che voleva dire che vi era un

cristiano di più, ma anche che vi era un barbaro di meno» (S. Vismara, O.S.B., *San Benedetto nella sua vita e nella sua Regola*, Milano 1929, p. 77). E il Vismara prosegue, sottolineando come, grazie all'opera capillare dei numerosissimi monasteri sparsi su tutto il continente, sia stato possibile fondare l'Europa cristiana. Abbazie dai nomi prestigiosi e severi, che nelle menti degli studiosi dei manoscritti antichi e della cultura medioevale suscitano emozione e rispetto: in Inghilterra, Canterbury, Glastonbury, Jarrow; in Francia, Corbie, Cluny, Cîteaux, Chiaravalle, Fleury, Bec, Chaise-Dieu, Remiremont, Saint Denis; in Germania, Fulda, San Gallo, Reichenau, Hersfeld, Lorsch, Beuron (sede di un'abbazia, famosa per lo studio dei palinsesti); in Spagna, Silos, Ripoll, San Pietro di Cardena, San Millan; in Italia, Monte Cassino, Montevergine, Ravenna, Bobbio, Novalesa, Farfa, San Vincenzo al Volturno. Un elenco, questo, che ricorda solo alcuni tra i centri più famosi.

Un tale impegno, nella fondazione e nella diffusione della civiltà che oggi chiamiamo europea, avrebbe certo sortito minori successi, ove il monachesimo beneddino non fosse stato disponibile a ereditare il patrimonio culturale di Roma e della classicità. E vengo così alla seconda parte di questa mia relazione, quella relativa ai rapporti fra l'ideale beneddino e la cultura classica.

San Benedetto, vissuto tra la fine del sec. V e la prima metà del VI, in un'epoca in cui la cultura sia teologica sia letteraria subì un notevole arresto, soprattutto in Italia, centro di un Impero, proprio allora decaduto, non fu, come è noto, un grande scrittore né in realtà si propose di esserlo. Se altri due scrittori, a lui contemporanei, Boezio e Cassiodoro, furono solerti continuatori del fervore e della tradizione classica, San Benedetto, invece, fu mosso in primo luogo dal proposito universale di additare un nuovo cammino a una società politicamente e socialmente smarrita, precorrendo le orme dell'ardore di San Gregorio Magno, il papa che, dal chiostro beneddino e dal trono pontificio, attese a dare larga diffusione agli insegnamenti del santo di Norcia (la *frigida Nursia* di Virgilio). Troncati gli studi romani delle arti liberali e detestata «la fallace scienza umana», San Benedetto, all'età di vent'anni circa, si diede alla vita ascetica e, senza alcun rimpianto per la paterna *domus Aniciorum*, fondò il primo monastero, in una caverna selvaggia, a Subiaco, la culla del monachesimo beneddino, là dove si perveniva per *abrupta montium, per concava vallium, per defossa terrarum*; ivi il patriarca tramplò a rigorosa disciplina e alla solitudine anacoretica prima se stesso e poi i condiscipoli; altro ben più noto monastero sorse a Montecassino, dove egli apportò un riordinamento radicale al monachesimo occidentale di tipo cenobitico e lavorò instancabilmente anche col pensiero (*ora et labora*), per redigere e destinare ai suoi monaci un programma di lavoro e di disciplina, la *Regula*, la quale - come abbiamo già ricordato - gradualmente andò offuscando le altre *Regole*. I precetti, in essa contenuti, pur dettati dalla umiltà e dalla semplicità, rievocano, d'altra parte, insieme con la *domestica potestas* dell'abate ovvero del *paterfamilias* nel cenobio, l'austerità e la solennità dei testi del diritto romano, e quest'ultima caratteristica potrebbe essere, a mio parere, l'aspetto principale che fa della *Regula* la prima testimonianza della cultura classica dei benedettini. Ma quale è sostanzialmente la formazione culturale dell'autore? Sembra che siano due le componenti essenziali: una conoscenza semplice e genuina delle fonti letterarie (e cioè della *Sacra Scrittura*, delle opere di Cipriano, delle *Lettere* e dei

Commentari di S. Girolamo, delle *Regole* di S. Basilio, recate in latino da Rufino di Aquileia, del *de civitate Dei* e dei *Sermones* di S. Agostino, delle *Vitae Patrum* tradotte dal greco, delle fonti giuridiche, canoniche e civili) e, quale prima fonte ispiratrice, il Suo stesso genio e la Sua profonda spiritualità nonché il vivo desiderio della ricerca di Dio; una conoscenza - dicevo - delle lettere, tramite la quale si deve essere sempre protesi a *quaerere Deum*: il *legere* equivale così a *meditari*, a *legere sibi* (ritorna il *legere in silentio* di S. Agostino). Qui occorre anche ricordare che la *Regula*, il cui testo genuino, più che la *recensio correctior*, rappresenta un documento molto interessante per la evoluzione della lingua latina (nessuna allusione in questa sede all'annoso problema dei rapporti della *Regula* S. Benedicti [RB] con la *Regula magistri* [RM]), ci porta a fare un parallelo con le *Institutiones* di Cassiodoro: due testi, direi, come già si evince dal titolo, dello stesso genere: il primo delinea una regola monastica vera e propria, il secondo un programma di studi destinato ai monaci. Montecassino e Vivarium sono due famosi cenobi occidentali, ma, mentre Montecassino, pur offrendo rifugio anche alle lettere e alle arti, è in primo luogo un monastero, nel cui ambito e fuori, San Benedetto, il *doctor incomparabilis animarum*, considera la lettura e il lavoro materiale come mezzo integro e puro per sé e per gli altri, al fine di ricongiungersi con Dio; Vivarium è un «monastère école», dove Cassiodoro insiste sulla scienza, sulla correzione dei testi nonché sugli aspetti letterari degli studi sacri. Si noti però che, pur essendo stati i monasteri in genere i depositari della cultura classica e naturalmente delle opere dei padri della Chiesa, i benedettini si distinguono nella trascrizione dei codici, nella trasmissione e nel restauro dei medesimi: sono noti, per questo terzo pregevole contributo, tra gli altri, i benedettini della Badia di Cava e gli olivetani di Monte Oliveto Maggiore, presso Siena.

E come per le opere dell'antichità greco-latina, di solito, si parla del *Fortleben*, cioè della fortuna da loro sortita nel corso dei secoli successivi, così c'è da constatare con ammirazione che all'opera del nostro patriarca, anche a distanza di tempo, si ispirarono, applicandola rigorosamente nella sua genesi, santi uomini figli di San Benedetto, oltre che nei luoghi citati alla fine della prima parte di questa relazione, anche, e autorevolmente, nella menzionata abbazia di Cava dei Tirreni o della SS. Trinità, fondata nel 1011 presso l'antico *Mitilianum* dal nobile salernitano S. Alferio Pappacarbone (suo primo abate), nella quale, fra i tesori storicamente più importanti, sono da annoverare l'archivio, con migliaia di pergamene dal sec. VIII al sec. XIX, e la biblioteca, ricca, per quanto riguarda documenti antichi, di incunabili e manoscritti membranacei e cartacei, anche miniati, nonché di centinaia di edizioni della prima metà del sec. XVI. Si può quindi parlare, anche sotto questo aspetto, di una certa classicità della *Regula* di San Benedetto, professata, più che dall'«ordine» beneddino, dalle numerose congregazioni, le quali d'altra parte, avendo sempre a capo un abate, assunsero fisionomie diverse e vincoli federativi con divergenze sia di finalità sia nella forma, nel colore e nella qualità dell'abito: i cluniacensi, per es., si distinguono per la regalità, i cisterciensi per l'indigenza, i certosini e i camaldolesi per l'eremitaggio, i silvestrini per l'assistenza e la formazione dei giovani, i vallombrosani per l'astinenza dal lavoro manuale, gli olivetani e i cassinesi per lo squisito senso artistico e filologico.

(continua nel prossimo numero)

Feliciano Speranza

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

Riunione del Club Penisola Sorrentina

Coloro che hanno partecipato (ed erano veramente tanti) alla riunione degli ex alunni della Badia di Cava, Club Penisola Sorrentina, tenutasi il 17 dicembre a Sorrento, certamente ricorderanno a lungo quella memorabile giornata; tale è stata, infatti, per una serie di eventi irripetibili che si sono verificati.

Tutto ha avuto inizio nella mistica cornice del Monastero delle suore Benedettine del Deserto a S. Agata; la S. Messa è stata officiata dal Padre Abate Ordinario della Badia, Don Benedetto Chianetta, assistito dal P. Abate Emerito, Don Michele Marra.

Dopo la S. Messa, momento di estatica commozione e raccoglimento per i canti eseguiti dalle Suore, intrisi di una profonda spiritualità, si è passati alla visita di una mostra archeologica inedita, allestita in un locale attiguo al Monastero, sul tema «La Necropoli del Deserto - I nuovi scavi».

Subito dopo, il folto gruppo di ex allievi, accompagnati dalle consorti, si è trasferito nei locali del ristorante «Antico Francischiello», ormai eletto a sede stabile delle conviviali del Club. Sono stati così aperti i festeggiamenti per quella che è stata l'occasione importante della giornata: la celebrazione dei 50 anni di Sacerdozio del Padre Abate D. Michele Marra, ovvero il Giubileo d'oro Sacerdotale. Ha preso la parola il Pre-

sidente Nazionale del Club, avv. Antonino Cuomo, che ha letto alcuni brani tratti dal libro di poesie «Petali Sparsi» del P. Abate Marra, fatto stampare e donato dal Club Penisola Sorrentina all'Autore stesso, in occasione di una data così importante per la sua vita monastica. Il Presidente ha sottolineato quello che è stato il senso profondo di questo dono offerto dagli ex alunni a Don Michele; per molti di essi, infatti, Don Michele Marra fu, nel lontano 1945, all'inizio del suo percorso di vita monastica, guida in prima persona, come vicerettore del Collegio «S. Benedetto». Gli ex allievi ritrovano perciò, nelle liriche di Don Michele, un legame con quegli insegnamenti benedettini che ne hanno impregnato profondamente lo spirito negli anni di giovanile formazione. Ed il messaggio di S. Benedetto, un messaggio di forza interiore, di fede che resiste tenacemente alle prove della vita, di speranza fatta di preghiera e di senso del dovere, è quello che sorregge quotidianamente coloro che negli anni si sono formati sotto gli insegnamenti della Badia.

Il volumetto di poesie di Don Michele rappresenta, perciò, la possibilità di trovare, in qualunque momento della propria esistenza, una parola di incoraggiamento, una pausa di riflessione, sentendo idealmen-

te vicina, attraverso le sue parole, la voce e la figura mistica, benedicente del carissimo P. Abate Don Michele. Il Presidente avv. Cuomo ha così ringraziato Don Michele per il dono fatto a tutti gli ex allievi di quelle sue preziose liriche. Ha poi parlato il P. Abate Ordinario Don Benedetto Chianetta che ha il dono di reinterpretare il messaggio legato alla regola benedettina con toni di grande entusiasmo e apertura verso i laici, sia ex allievi che amici e familiari.

Commosso, ha preso infine la parola il P. Abate Emerito Don Michele Marra che ha ringraziato per le manifestazioni di sincero affetto tributate a lui dagli ex allievi ed ha rinnovato su di loro la benedizione già impartita nel corso della celebrazione eucaristica.

Gianni Salvati

Consiglio Direttivo

Come è tradizione, per il 21 marzo, festa di S. Benedetto, è stato convocato alla Badia il Consiglio Direttivo dell'Associazione. Dopo la solenne celebrazione eucaristica, i Delegati si sono incontrati - incontro... peripatetico in terrazza, in cerca di sole - per esaminare lo stato dell'Associazione e per programmare le prossime manifestazioni. Erano presenti, oltre il P. Abate D. Benedetto Chianetta, il dott. Elodoro Santonicola, il prof. Domenico Dalessandri e l'Assistente-Segretario D. Leone Morinelli. Il Presidente avv. Antonino Cuomo aveva telefonato di essere stato bloccato sulla strada da una frana.

Diamo qui di seguito le decisioni che possono interessare gli ex alunni.

1. Dato che quest'anno la seconda domenica di settembre ricorre il giorno 8 (allora molti sono ancora in vacanza), la data del convegno annuale è stata fissata alla domenica successiva 15 settembre.

2. Il tema scelto per il convegno annuale è una ulteriore riflessione sul convegno di Palermo, che ha mosso le acque in vari settori della vita della società.

3. Altra decisione riguarda la beatificazione del Cardinale Ildefonso Schuster, Arcivescovo di Milano, monaco e Abate di S. Paolo fuori le Mura, che avverrà a Roma domenica 12 maggio c. a. Siccome il Card. Schuster fu monaco della Congregazione Cassinese ed, inoltre, ebbe legami particolari con la Badia di Cava, il Direttivo ha auspicato la partecipazione dell'Associazione ex alunni alla beatificazione ed ha incaricato il Segretario di provvedere all'organizzazione del viaggio.

4. Ultimo punto all'ordine del giorno è stato l'Annuario dell'Associazione. Stampato la scorsa estate, soprattutto in omaggio al nuovo P. Abate, al 21 marzo il volume è stato richiesto soltanto da 58 soci. Il Consiglio, ben sapendo che gli amici sono... ammalati cronici di distrazione, ha deciso di mandarlo agli ex alunni più assidui ed affezionati, con la certezza di rendere loro un servizio gradito.

Pellegrinaggio a Roma per la beatificazione del Card. Schuster 12 maggio 1996



Il Card. Ildefonso Schuster, nato il 18 gennaio 1880, morto il 30 agosto 1954

ore 5,00 Partenza dalla Badia
ore 9,00: Beatificazione del Card. Schuster
nella Basilica di S. Pietro
Seguirà pranzo in ristorante (bevande incluse)
Visita della città secondo la disponibilità di tempo

Quota di partecipazione: L. 60.000, di cui L. 20.000 all'iscrizione.

Le iscrizioni si accettano fino ad esaurimento dei posti disponibili entro sabato 4 maggio.

Il saldo della quota dovrà essere effettuato entro lo stesso 4 maggio.

Le richieste vanno indirizzate all'Associazione ex alunni - Badia di Cava.

Tel. 089/463922 (chiedere di D. Leone, preferibilmente tra le ore 18,30 e le 19,30).

RIFLESSIONI

1. Su di una battuta di Lisia

E' venuto il momento di far posto, in questa rubrica, anche a Lisia figlio di Cefalo. Non fate quella faccia, vi prego. Non era e non lo è tuttora, un personaggio di poco conto. Frugate, frugate bene nello scrigno della vostra mente e lo troverete. Sì, è proprio lui, quell'esperto uomo di legge, vissuto ad Atene tra il quinto e il quarto secolo prima di Cristo, il quale faceva, per professione, il logografo, cioè preparava discorsi «su misura» per quei suoi concittadini che, trovandosi alle prese con la giustizia, da accusati o da accusatori, lo preferivano ad altri per la sua riconosciuta valentia. Con un discorso di Lisia in tasca - che dovevano, però, recitare personalmente davanti ai giudici - essi si sentivano sicurissimi della vittoria, anche se stavano dalla parte del torto. Ne scrisse, come si racconta, anche uno in difesa di Socrate, che era stato chiamato in giudizio con l'accusa di non credere negli dei della polis e di corrompere i giovani con la sua arte di ragionare, ma questi, pur ritenendolo ben fatto, non volle servirsene davanti ai giudici, e fu condannato a morte.

Su questo eccellente logografo mi piace raccontarvi un aneddoto, che, oltre che a metterne in luce l'indole scherzosa, ci servirà per alcune riflessioni meritevoli, a parer mio, di attenzione.

Eccolo qui, in due parole. Una volta un suo cliente, di cui non ci è stato tramandato il nome, andò a ritirarsi da lui il discorso che alcuni giorni prima gli aveva commissionato. Lisia, come era solito fare con tutti, prima di consegnarglielo, non trascurò di leggerglielo, sottolineandone i punti più importanti, e, alla fine, gli chiese che impressione gli avesse fatto. Quello rispose, senza alcuna esitazione, che era proprio un bel discorso, che meglio di così non poteva farlo, che non c'era bisogno né di aggiunte né di tagli: i giudici, dopo averlo ascoltato non avrebbero potuto negar nulla di quanto in esso si chiedeva. Versò, senza lesinare, l'onorario precedentemente concordato, ringraziò e andò via, tutto contento. Felice naturalmente fu anche il logografo che nel licenziarlo con una pacca sulle spalle, gli ricordò di farsi rivedere qualche giorno prima dell'udienza per la prova generale. Il cliente non attese, però, fino a quella data. Di lì a qualche giorno era di nuovo nello studio di Lisia, non più gongolante, ma col volto corruciato. Prima ancora che quello gli chiedesse la causa della sua nuova prematura visita, gli rivelò che, riletto a casa sua il discorso che gli aveva preparato, non gli sembrava più così buono come gli era sembrato quando lo aveva sentito recitare da lui, anzi man mano che lo rileggeva, per mandarlo a memoria, gli sembrava sempre più debole e inadeguato. Il nostro logografo, per nulla turbato da quelle parole, che pure non erano un complimento, gli rispose con prontezza che non doveva affatto preoccuparsi della cosa, giacché i giudici quel discorso lo avrebbero ascoltato non varie volte, ma una volta sola. E il cliente, non avendo argomenti validi da contrapporgli, si acquietò.

Questa battuta semiseria mi torna alla mente ogni volta che tiro dal cassetto o dalla cartella qualche mio scritto lasciato lì in quarantena e scopro con rammarico che non mi soddisfa più come mi soddisfaceva appena partorito. Cosa fare quando ciò accade? Non vi sono, a mio avviso, che tre soluzioni. La prima consiste nel

rendere pubblico lo scritto, lasciandolo così come è nato, senza apportarvi alcuna modificazione, nella speranza che sia letto o ascoltato una volta sola. E' la soluzione che Lisia mostra, a quanto sembra, di preferire. In certi casi è una soluzione obbligatoria.

La seconda consiste nel buttarlo via, senza pensarci due volte.

La terza è, invece, quella di cercare di migliorarlo con tagli e ritocchi opportuni, magari con aggiunte ben inserite, senza peraltro alterarne l'impostazione iniziale.

La peggiore è senza dubbio la prima. Essa, infatti, si basa su di un fattore incerto, cioè sulla speranza che lo scritto sia letto dalla stessa persona una volta sola, senza considerare che ci sono alcuni che scoprono i difetti e i pregi di uno scritto qualsiasi alla prima lettura e altri che non riescono a scoprirli neppure dopo averlo letto o ascoltato più volte.

Con la seconda si rischia di buttar via, come si dice, l'acqua sporca e il bambino.

La migliore è, invece, la terza, anche se richiede più tempo e pazienza e non sempre assicura un buon risultato; a furia di essere sciacquato, infatti, lo scritto perde il suo genuino sapore e colore.

Ma non è detto che si debba restare sempre insoddisfatti all'ulteriore lettura dei propri scritti. Si può anche continuare ad essere soddisfatti o addirittura scoprirvi dei pregi che non si erano notati prima. Questo è l'ideale. A me personalmente è capitato solo poche volte. Vorrei che mi capitasse ancora.

2. Di un intercalare di moda

Benché io non navighi nell'abbondanza, prometto un lauto compenso a colui che sarà in grado di scoprire e di farmi conoscere il significato preciso della parola «niente», di cui certi giovani d'oggi fanno uso ed abuso nei loro nebulosi discorsi, particolarmente quando li cominciano o li riprendono, dopo una lunga pausa di riflessione. A me pare che voglia essere solo una banale ostentazione di raffinatezza moderna, che ci ricorda l'intercalare «cioè» caro ai giovani di circa una ventina di anni fa, ferito a morte dalla sferzante satira di Verdone.

3. Dei dolori

I dolori veramente grandi, quando arrivano anche per noi, inaspettatamente, ridimensionano di colpo tutti quei piccoli dolori che ritenevamo fino a quel momento insopportabili, e ce li fanno trascurare e persino rimpiangere.

4. Ne quid nimis!

E' buona norma riflettere prima di agire. E anche prima di parlare o di scrivere. Si evita così di commettere errori talvolta indimenticabili e imperdonabili, propri dell'estemporaneità. Ma anche la riflessione deve essere contenuta entro i giusti limiti. Chi li supera rischia di perdere l'occasione di agire, di parlare e di scrivere, rischia, cioè, di arrivare con ritardo. Efficacissimo a questo proposito è il noto proverbio che recita: «Mentre il medico studia, il malato muore».

5. Della fedeltà coniugale

L'uomo che desidera conservarsi sempre fedele la propria consorte non ha che da continuare a comportarsi con lei così come si comportava al tempo in cui, preso dal suo fascino, le faceva, come si suol dire, la corte. Faccia ancora di tutto per apparirle come il principe azzurro dei suoi sogni, mettendo in mostra le sue virtù e celando, nei limiti del possibile, i suoi difetti; le sia sempre fedele, anche quando deve restare a lungo lontano da lei, anche se incontra una donna più bella e più giovane; sia pronto a comprenderla e a fare per lei tutto ciò che essa desidera da lui, tutto ciò che può renderla felice. Insomma non si culli mai sugli allori. La donna non si conquista una volta per sempre, bisogna conquistarla giorno per giorno, ora per ora, anche dopo il matrimonio. Lo stesso comportamento deve tenere naturalmente anche la moglie nei confronti del proprio marito.

6. Giovani e vecchi

I giovani non possono comprendere pienamente i vecchi. Li comprenderanno solo quando diventeranno vecchi anche loro e quelli se ne saranno andati nel mondo dei più.

I vecchi possono, invece, comprendere facilmente i giovani: basta che ripensino - se non ne hanno perduto il ricordo - ai tempi della loro passata giovinezza.

7. Meglio subito e col sorriso

Quando non si può fare a meno di compiere una cosa utile, ma sgradevole, è meglio compierla subito e col sorriso sulle labbra.

Carmine De Stefano

L'angolo della poesia

Taci e ascolta

Taci ed ascolta!
E' il cuore tuo che parla.
La sua voce
è come un alito di vento,
che ti passa accanto
e ti sfiora;
è come una carezza morbida
di una mano amica,
che ti comunica il calore
di chi ti ama tanto;
è voce fioca che ti grida intanto:
taci ed ascolta!
ascolta le parole antiche,

che a te vengono
come da remote età
per ridirti che sempre e in tutto
vince la bontà.
Ascolta le parole nuove,
che sono di oggi, di ieri, di sempre,
sono le parole dell'eternità:
Vinci il male con la tua bontà.
E' flebile la voce?
Oh no! non accusare il cuore:
tacciano gli uomini
tacciano le cose.
Tu pure taci ed ascolta,
ascolta il cuore
che ti parla di felicità.

Michele Marra

VITA DEGLI ISTITUTI

Incontro con i genitori degli alunni

Il giorno 31 gennaio si è tenuta, nel salone delle scuole della Badia, un'assemblea con i genitori degli alunni per un aggiornamento sull'andamento didattico-educativo dell'anno scolastico in corso. Il Preside D. Eugenio Gargiulo - che ha presieduto l'assemblea - ha messo in evidenza la formazione cristiana con i suoi valori caratteristici e comportamentali, poi ha parlato delle varie attività pedagogiche, dell'incremento delle iscrizioni e della funzionalità del semiconvitto, che quest'anno è organizzato come scuola a tempo pieno, delle attività sportive programmate, come l'iscrizione al C.S.I., la pallavolo, il Wu shu e il torneo di calcio per i collegiali. Tra le

attività culturali ha ricordato il corso d'informatica, il teatro, il cineforum «collettivo» e «specifico», i corsi di lingua straniera con la possibilità di partecipare a vacanze studio.

I genitori, invitati a proporre le proprie considerazioni ed opinioni sulla funzionalità e sul funzionamento della struttura scolastica in generale, non hanno manifestato obiezioni o critiche in merito, ma si sono detti d'accordo sull'organizzazione e sulle iniziative educative. Solo un genitore ha proposto, nei limiti del possibile, l'insegnamento «individualizzato». L'assemblea si è conclusa con una preghiera di ringraziamento.

Rosario Ragone

Le assemblee si sono svolte nell'ordine più assoluto, prima come amichevole colloquio con il Preside, poi portate avanti dai soli alunni che hanno discusso delle loro richieste nella più completa serietà, dimostrando che la fiducia accordata loro non era mal riposta.

Si è giunti all'elezione dei rappresentanti di classe e dei candidati alla rappresentanza dell'istituto nel distretto Cava-Vietri, in seguito alla scelta di alcuni sorveglianti «inter nos» responsabili dell'ordine durante la ricreazione.

Queste riunioni sanciscono una nuova svolta per la Badia al passo con i tempi ma sempre una delle pochissime oasi della vera cultura in un deserto sempre più vasto di dilagante sterilità morale.

Antonia Pannullo
Il liceo classico

Assemblee degli studenti

La Badia apre alle richieste dei giovani.

Dopo la possibilità di iscrizione al semiconvitto aperta anche alle ragazze, il Preside D. Eugenio Gargiulo non poteva tralasciare anche questa opportunità per accogliere nella scuola della Badia le istanze di partecipazione profondamente sentite, accostando alla rigida educazione anche la possibilità per noi alunni di avere voce in capitolo nella gestione e nell'organizzazione della vita della scuola.

Le assemblee d'istituto hanno dimostrato che, tenendo conto delle richieste di noi giovani, non necessariamente si sarebbe messo a repentaglio il carattere serio e disciplinato dell'istituto, caro a noi che lo abbiamo scelto come luogo di formazione, non solo dell'aspetto culturale della nostra persona, ma anche e soprattutto di quello morale, quanto caro è alla direzione e al corpo docenti, pedine fondamentali della nostra crescita interiore.



La squadra I° classificata nel torneo di pallavolo. Da sinistra, in piedi: prof. Giovanni Carleo, Pietro Cerullo, Andrea De Leo, Rita De Leo, Sabino Manna; accosciati: Vito Giannandrea, Emanuele Giullini.

Torneo di pallavolo

Mens sana in corpore sano. Certamente il senso di questo antico aforisma non poteva non essere colto dal Preside delle scuole della Badia, D. Eugenio Gargiulo, il quale ha accolto con entusiasmo l'idea di organizzare un torneo di pallavolo.

Sotto la direzione degli insegnanti di educazione fisica Giovanni Carleo e Maria Elena Sellitto, alcuni alunni dei licei classico e scientifico si sono affrontati sportivamente dando vita ad entusiasmanti partite che si sono disputate nelle pungenti giornate di febbraio. Non a caso il torneo è stato battezzato «fiocco di neve».

La gara sportiva, che ha avuto come scenario i maestosi monti che circondano la Badia, ha visto competere gli alunni divisi in sei squadre, ad ognuna delle quali è stato attribuito il nome di una nazione europea.

Italia, Inghilterra, Germania, Francia, Olanda e Spagna hanno disputato due gironi all'italiana e di conseguenza le migliori due squadre uscite vincenti, Italia e Inghilterra, hanno dato vita ad una combattuta finale nella quale ha avuto la meglio l'Inghilterra, i cui giocatori sono stati: Ester Armenante, Pietro Cerullo, Andrea De Leo, Rita De Leo, Vito Giannandrea, Emanuele Giullini, Sabino Manna e Mariano Salvato.

La premiazione delle squadre che si sono classificate al primo, secondo e terzo posto - rispettivamente Inghilterra, Italia e Spagna - è stata compiuta dal Preside il giorno 13 marzo alla presenza dei docenti.

Rita De Leo
Il liceo classico

Scuole della Badia al 25 marzo

Ecco la composizione delle classi al 25 marzo:

IV ginnasio 16, V ginnasio 15, I classico 19, II classico 21, III classico 14, I scientifico 9, II scientifico 11, III scientifico 19, quarta scientifico 18, V scientifico 17. Totale 159, di cui 85 al classico e 74 allo scientifico, con una media di circa 16 alunni per classe.

NOTIZIARIO

9 dicembre 1995 - 25 marzo 1996

Dalla Badia

9 dicembre - In occasione del matrimonio di Antonella Pellegrino con Mario Greco, abbiamo la rara fortuna di rivedere i suoi tre fratelli, collegiali negli anni '70: **Domenico** (1973-77), **dott. Gaetano** (1976-81) e **Massimo** (1975-78). Fa piacere incontrare anche i loro genitori Giuseppe e Lina Cirillo che collaborarono egregiamente con il Rettore del Collegio, usando, proprio come dispone S. Benedetto, «la severità del maestro e l'indulgente affetto del padre». E i genitori di oggi? Domanda compromettente per tanti «teneri nonnini» completamente «a servizio» di figli fin troppo esigenti. *O tempora! o mores!*

In serata ha luogo la consegna del premio «Bandiera d'argento» (VI edizione) relativa ai costumisti tedeschi, di cui abbiamo riferito nel numero precedente di «Ascolta»: il primo premio della giuria è andato al costumista Jürgen Rose, mentre quello del pubblico è stato destinato all'austriaca Lore Haas.

10 dicembre - Alla Messa domenicale partecipano diversi ex alunni: il **dott. Antonio Penza** (1945-50) con la signora, il **rag. Amedeo De Santis** (1933-41) e il **dott. Pasquale Cammarano** (1933-41), il quale ha sempre qualcosa di bello da raccontare quando ritorna dal suo Cilento.

Nel pomeriggio **Francesco Tardio** (1954-58), venuto a Cava per fare spese (dice candidamente che per gli acquisti preferisce Cava a Salerno) non può mancare di salutare gli amici alla Badia.

Il P. D. Alfonso Sarro ritorna in Collegio come Vice Rettore. Si vede che i suoi successori non si sono sentiti in grado di portare il peso, che per D. Alfonso è come... una piuma.

17 dicembre - Al termine della Messa domenicale il **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53) riferisce a lungo e appassionatamente della sua esperienza di manager-alunno a Milano, letteralmente «recluso» per una settimana. Sono le leggi che impongono siffatti aggiornamenti, che alla fine lasciano il dolce in bocca, forse per l'illusione che danno di ritornare, come alunni, alla beata giovinezza.

In serata ha luogo nel teatro Alferianum la manifestazione «Sogno di Natale» in favore del Telefono Azzurro. Conduce la nota presentatrice televisiva Maria Teresa Ruta.

19 dicembre - **Almerico Di Meglio** (1962-66), nella giornata libera dal lavoro presso il suo giornale («Il Mattino», pagine internazionali), fa un'affettuosa visita agli amici. Più che Russia, Francia, Sudafrica, di cui *deve* occuparsi (e lo fa sempre con ammirevole competenza) preferisce la pace della Badia, che spesso - ci dice - viene a gustare nelle ore in cui non è notato né disturbato.

20 dicembre - Gli studenti compiono la preparazione al Natale. Il Padre francescano invitato non si presenta perché trattenuto dall'influenza; è sostituito egregiamente dal P. D. Bernardo Di Matteo.

21 dicembre - Il P. Abate D. Benedetto Chianetta celebra la Messa per alunni e professori, che si accostano numerosi alla confessione e alla Comunione.

Comincia il corteo degli auguri, aperto dal caro **prof. Mario Prisco** (1939-41/1943-63). Si presentano, inoltre, il **dott. Guido Gambone** (1985-89) con gli universitari **Roberto Calculi** (1984-89), accompagnato dalla fidanzata, e **Vincenzo Cotticelli** (1991-94) e **Pasquale Iovino** (1991-94), tutti e due iscritti alla facoltà di farmacia.

22 dicembre - Dopo tre ore di lezione alunni e docenti si prendono le vacanze natalizie.

Movimento per auguri sempre sostenuto. Primi i fratelli **Adriana** (1986-91) e **Mario Pepe** (1982-90). Adriana, la giovanissima «signora», da dopo il matrimonio risiede a Roma, ma completa gli studi universitari di lettere a Salerno; Mario, invece, è di nuovo negli Stati Uniti per perfezionare gli studi in ingegneria gestionale. Portano i loro auguri le matricole **Ciro Tammaro** (1991-95) e **Antonio Apostolico** (1992-95).

23 dicembre - Ci vogliono le feste di Natale per riportarci ancora una volta **Vincenzo Lupo** (1972-80), il quale, pure nel turbine di mille attività, non rinuncia a porgere gli auguri alla comunità monastica.

24 dicembre - Quarta domenica di Avvento e Vigilia di Natale. I fedeli della Messa domenicale

approfittano per porgere gli auguri agli amici: **dott. Pasquale Cammarano**, **avv. Alessandro Lentini**, **Giuseppe Bisogno** (ci dice che ha ceduto la sua industria, la Cereria «Vino»; meno grattacapi e più possibilità di rivederci), **avv. Fernando Di Marino**, **rag. Domenico Melillo** con la brava bambina.

Nel pomeriggio **Remigio Naddeo** (1977-82), per nulla cambiato nella fisionomia dopo una quindicina d'anni dalla maturità scientifica, ci porta le sue buone notizie: anzitutto è sposato da sei anni ed è padre felice di un bambino di cinque anni. Per l'attività è ormai in prima linea nella gestione dell'attività commerciale del padre, il quale detiene sempre lo scettro del comando.

La Messa della notte è presieduta dal P. Abate D. Benedetto Chianetta, che tiene l'omelia. Tra gli ex alunni presenti notiamo: i fratelli **Figliolia** **dott. Raffaele** e **avv. Giovanni**, **dott. Pasquale Cammarano**, **Nicola Siani**, **Andrea Canzanelli**, **Francesco Romano**; **dott. Michele Ruggiero** e, ovviamente, il maestro organista **Virgilio Russo**.

25 dicembre - Natale. La Messa pontificale è presieduta dal P. Abate, il quale tiene l'omelia e alla fine impartisce la benedizione papale. Una folla di amici e di ex alunni si riversa in sagrestia dopo la celebrazione per porgere gli auguri: **prof. Vincenzo Cammarano**, **dott. Pasquale**



Il P. Abate D. Benedetto Chianetta. Nei mesi seguenti al suo ingresso (11 giugno 1995), la gran parte degli ex alunni e degli amici venuti alla Badia hanno desiderato conoscerlo e salutarlo.

Cammarano, cav. Giuseppe Scapolatiello, dott. Armando Bisogno, dott. Francesco Fimiani, dott. Antonio Cammarano, Andrea Canzanelli, univ. Salvatore Esposito (è con la fidanzata e ci comunica di aver abbandonato gli studi di ingegneria, preferendo la Guardia di Finanza e gli studi di giurisprudenza).

26 dicembre - Michele Cammarano (1969-74) almeno per le grandi feste sente imperioso il richiamo della sua terra.

Dopo un'eclissi di alcuni mesi riappare il prof. Raffaele Siani (1954-56), accompagnato dalla figlia Pina di I liceo classico. Ci fa sapere che da anni insegna al Convitto Nazionale di Salerno. Mai come questa volta la sua visita ci fa piacere: possiamo constatare da vicino che ha superato brillantemente un problemino di salute, che la vita riserva un po' per tutti. L'ansia di versare la quota sociale lo spinge a venire apposta dall'Avellinese, dove trascorre in serenità le vacanze natalizie, fuori del trambusto della città.

Il dott. Nicola Scorzelli (1950-59) fa visita ai padri insieme con la moglie prof.ssa Emilietta e la figlia Marilinda. Oltre che per porgere gli auguri alla Comunità, è spinto dal bisogno di ringraziare per la partecipazione della Badia al lutto per la morte della zia donna Antonietta Penza, che fu sempre in prima linea nell'apostolato nella vecchia diocesi abbaziale e nell'ospitalità offerta agli Abati Ordinari in visita alle parrocchie cilentane.

In serata si presenta per versare la quota sociale Alberto Carleo (1978-79), che risiede a Salerno, ma lavora a Napoli nell'Arma dei Carabinieri.

28 dicembre - Abbiamo l'opportunità di rivedere la prof.ssa Assunta Sabini (prof. 1986-87) in occasione del matrimonio della sorella Rosanna con il dott. Stefano Gambini.

29 dicembre - I giovani del Noviziato si recano a Napoli per visitare i presepi artistici famosi in tutto il mondo. Chiudono la giornata con una visita alla Madonna di Pompei.

30 dicembre - Il prof. Mario Prisco (prof. 1939-41/1943-63) viene a porgere gli auguri per il nuovo anno.

Nel pomeriggio vengono da Casalvelino, per lo stesso scopo, l'ing. Dino Morinelli (1943-47), l'avv. Franco Pinto (1953-59) e l'univ. Francesco Morinelli (1986-91), il quale ha lasciato

l'Università di Cosenza (ingegneria gestionale) per quella di Salerno (ingegneria elettronica).

Antonio Comunale (1953-54) e Franco Piccirillo (1956-61) annunciano che è prossima la ristampa della biografia di S. Costabile, Patrono di Castellabate, scritta da D. Faustino Mostardi negli anni '60.

Ancora auguri da parte del dott. Raffaele Della Monica (1956-60) e del rev. D. Luigi Capozzi (1981-86), che frequenta a Roma il corso di specializzazione in diritto canonico.

In serata ha luogo un concerto d'organo del Maestro don Franco Violanti. E' il primo di una serie nutrita programmata fino al 31 maggio per iniziativa del Comune di Cava.

31 dicembre - Domenica di fine d'anno molto piovosa. Ciò non impedisce agli affezionati di partecipare alla Messa e di porgere, alla fine, gli auguri di rito. Tra questi notiamo: dott. Pasquale Cammarano, prof. Matteo Donadio con la fidanzata e Andrea Canzanelli.

In serata la Comunità si raccoglie dinanzi al SS. Sacramento per cantare a Dio il «Te Deum» di ringraziamento.

1° gennaio - Mons. Ezio Calabrese (1945-46) si associa alla concelebrazione della Comunità. Vengono a porgere gli auguri il neo-dottore Gaetano Cuoco (1979-84), che ha già superato l'esame di Stato per l'esercizio della professione, il dott. Pasquale Cammarano col figlio dott. Antonio, il dott. Lorenzo Di Maio con la signora, l'avv. Fernando Di Marino, Cesare Scapolatiello, Giuseppe Bisogno, dott. Giovanni Tambasco, il quale partecipa ad un convegno sulla dieta mediterranea.

La sera la Comunità comincia gli esercizi spirituali, guidati dal P. Eugenio Pozzoli, degli Oblati del Cuore Immacolato di Maria, di Subiaco.

3 gennaio - Il dott. Domenico Savarese (1967-72) viene per gli auguri di rito e per il... rito di richiedere l'«Ascolta» che a Villaricca, suo paese di residenza, non arriva mai. O forse è stato soppresso l'ufficio postale?

4 gennaio - E' ospite della Comunità S. E. Mons. Stanislao Andreotti, Vescovo titolare e Abate emerito di Subiaco.

La signorina Monica Adinolfi (1988-90) viene

a rinnovare l'iscrizione all'Associazione. Sappiamo che continua con trasporto gli studi di lettere classiche, anche se è un tantino scemato l'entusiasmo per l'archeologia, che l'infiammava al tempo degli studi liceali. Comunque è ammirevole che sia già arrivata a meno quattro esami!

5 gennaio - L'avv. Vincenzo Mottola (1950-51) ci porta la notizia che si è licenziato dalla scuola (insegnamento di materie giuridiche), meritandosi la riconoscenza ammirata di alunni e colleghi.

6 gennaio - Solennità dell'Epifania. La mattina presto, dopo le Lodi, si concludono gli esercizi spirituali della Comunità monastica.

Il P. Abate presiede la solenne Messa pontificale e tiene l'omelia. Il prof. Ludovico Di Stasio (1949-56) giunge da Vietri di Potenza per porgere alla Comunità gli auguri per il nuovo anno. L'Epifania tutte le feste si porta via: anche per lui lunedì ricomincia il «travaglio usato» di medico e di docente all'Università di Napoli.

7 gennaio - Il dott. Vincenzo Clemente (1964-72) conduce alla Badia la signora e i suoi due bambini, soprattutto per mostrare loro il Collegio dove trascorse gli anni felici della sua giovinezza.

Ritorna Francesco Romanelli (1968-71), che mette pari impegno nell'attività di bancario e in quella di giornalista.

In serata si tiene in Cattedrale un concerto di «Archiflauto Ensemble», costituito da Marco Corvino (flauto), Paolo Di Lorenzo e Rosario Trivellone (violino), Marcello Iadanza (viola), Nicola Dario Orabona (violoncello), Anna Bartolotta (organo), Nunzia Infante (soprano).

8 gennaio - In serata i «Canarini d'Europa» di Pregiato presentano nella Cattedrale un recital di Natale dal titolo «In cammino verso Betlemme».

9 gennaio - Angelo Cafiero (1989-95) viene a far visita a quelli che furono i suoi compagni fino all'anno scorso. Per ora ha abbandonato gli studi in attesa di poter realizzare il sogno di diventare calciatore di professione.

Alle ore 17 si tiene un'assemblea diocesana, che veramente non brilla per concorso di fedeli. Dopo la celebrazione dei Vespri in Cattedrale, i convenuti si trasferiscono nel teatro del Collegio. Moderatore dell'incontro è Alfonso Pisacane. Apre i lavori il P. Abate D. Benedetto Chianetta, che offre la cronaca del Convegno di Palermo, interessandosi ai particolari simbolici (pane, candeline, ecc.) e sottolineando la bellezza dell'incontro della Chiesa d'Italia. Segue una esauriente e lucida relazione sullo stesso convegno di Mons. Mario Di Pietro, Parroco di Corpo di Cava. Nella discussione intervengono D. Eugenio Gargiulo, Andrea Pacella e Dina Russo, che rilevano la necessità di calare il convegno nella vita parrocchiale. Alla fine il P. Abate conclude indicando le iniziative operative per attuare le direttive del Convegno di Palermo nella diocesi abbaziale. Allo scopo comunica i nominativi degli incaricati nei diversi settori: D. Leone Morinelli per la cultura, D. Bernardo Di Matteo per la politica, D. Gennaro Lo Schiavo per la carità, D. Gabriele Meazza per la famiglia e per i giovani. La giornata si conclude con un momento di fraternità in una sala del Collegio.

12 gennaio - il dott. Paolo Mazzola (1976-79) viene per definire gli ultimi particolari del matrimonio, che celebrerà alla Badia fra qualche giorno.

14 gennaio - Dopo la Messa si presentano gli amici dott. Andrea Forlano (1940-48) e dott. Rosario Autuori (1952-60), che ci tengono a salutare in particolare il P. Abate emerito D. Michele Marra, ai loro tempi Vice Rettore nel Collegio.



Finale del torneo di pallavolo disputato tra gli alunni delle scuole della Badia

15 gennaio - **D. Orazio Pepe** (1980-83) si prende una mezza giornata di riposo dai suoi incarichi di parroco e di cancelliere della Curia della diocesi di Teggiano. Lo accompagna **Virgilio Russo** (1973-81) suo compagno di studi alla Badia.

20 gennaio - Si rivede, dopo oltre vent'anni di assenza, **Rosario Bertamino** (1972-73), commerciante. Ci lascia l'indirizzo: Via Nazionale delle Puglie Km. 36 - 80013 Casalnuovo (Napoli).

L'univ. **Francesco Cicalese** (1991-94) è in vena di viaggi: viene ad informarsi sulle prossime iniziative dell'Associazione in questo settore.

21 gennaio - Ritorna l'universitaria **Febbonia Pichilli** (1988-90) per la celebrazione del 25° di matrimonio dei genitori Maresciallo Tindaro e signora Speranza Fazio. Per signori siciliani risulta ambito privilegio la celebrazione della Messa col fervorino d'occasione da parte del P. Abate, siciliano come loro.

23 gennaio - **Mons. Pompeo La Barca** (1949-58) e **Giuseppe Pascarelli** (1942-45), le guide spirituali di Roccapiemonte come Parroco e diacono permanente, prendono accordi per il restauro di manoscritti della parrocchia da restaurare presso il laboratorio della Badia.

In serata il P. Abate D. Michele Marra (concelebrante D. Leone Morinelli) celebra nella Cappella del Collegio una Messa di suffragio nel trigesimo della morte del dott. Giuseppe Miranda. Il P. Abate Marra tesse un commosso ricordo dell'amico. Fanno corona ai familiari la **prof.ssa Maria Risi**, docente nel nostro Liceo classico, l'**avv. Giovanni Russo** (1946-53) e il **dott. Antonio Canna** (1948-51).

26 gennaio - Visita la Badia il Principe Fra' Andrew Bertie, Gran Maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, accolto e accompagnato dal P. Abate e da gran parte della Comunità monastica.

28 gennaio - **Francesco Romanelli** (1968-71) manifesta le sue predilezioni per gli studi storici, in cambio dei quali darebbe volentieri un calcio all'attività di bancario. Nientemeno è così appassionato al caso Ettore Maiorana che sembra un esperto 007.

Nel pomeriggio ha luogo nella Cattedrale il battesimo di Daniele, figlio del dott. **Vincenzo D'Antonio** (1973-74) e di **Virginia Galdi**. Amministra il sacramento il P. D. Leone Morinelli. Tra i presenti il **dott. Stefano Sabatino** (1940-49), compaesano ed amico del dott. D'Antonio.

29 gennaio - Il **dott. Emilio Paolucci** (1962-65), ispettore INPS, in missione nel Salernitano, sente la nostalgia di rivedere la Badia, accolto con affetto specialmente dal P. D. Placido Di Maio, che era l'amministratore in quei tempi di... boom economico per l'Italia. Ci lascia l'indirizzo: Via Eduardo Scarfoglio 26 - 66023 Francavilla al Mare (Chieti).

2 febbraio - Festa della Presentazione di Gesù al tempio, conosciuta meglio col nome di Candelora. Dopo il rito della benedizione delle candele, il P. Abate presiede la processione e la S. Messa, durante la quale, per recente disposizione del Papa Giovanni Paolo II, i monaci rinnovano la loro consacrazione religiosa. E' presente (non come religioso!) l'univ. **Nicola Russomando** (1979-84), del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

9 febbraio - L'ing. **Dino Morinelli** (1943-47) fa volentieri un salto alla Badia, dall'istituto salernitano dove insegna, per salutare i padri.

11 febbraio - Porta un veloce saluto al brigadiere della Guardia di Finanza **Silvano Pesante** (1974-83), venuto a trascorrere il week-end al suo paese, Corpo di Cava, come fa - ci dice - quasi ogni settimana.

16 febbraio - L'avv. **Antonino Cuomo**, Presidente dell'Associazione ex alunni, viene a predispone nei particolari la visita alla Badia di un gruppo di suoi amici di Sorrento.

18 febbraio - I «Lions» di Cava si accaparrano una Messa domenicale tutta per loro prima della conviviale fissata presso lo Scapolatiello. Celebra il P. D. Leone Morinelli. Nel gruppo si notano gli ex alunni **dott. Mario D'Amico** (1949-50) e il **dott. Antonio Canna** (1948-51).

19 febbraio - I «Canarini d'Europa» di Pregiato (solo i più piccoli) presentano nel teatro del Collegio uno spettacolo di carnevale, con la regia di **Virgilio Russo** (1973-81): prima parte, canzoni napoletane (dovrebbe essere la specialità dei «canarini»...); seconda parte, la commedia originale «La vera storia della monaca di Manzo».

22 febbraio - Si rivede l'avv. **Orazio Pisani** (1971-72) con l'aitante figliolo Giovanni, che frequenta il liceo scientifico. Carezza il progetto di iscriverlo alle scuole della Badia.

25 febbraio - Alla Messa domenicale partecipa il Presidente dell'Associazione avv. **Antonino Cuomo**, il quale guida una settantina di sorrentini, in parte del gruppo «Lions», in parte del centro culturale che egli dirige. Per favorire al meglio il gruppo si prodigano il P. Abate D. Benedetto Chianetta ed il P. D. Raffaele Stramondo.

Il **dott. Francesco Fimiani** (1945-49/1952-53), anche se tentato di non fare più l'imprenditore, non ha però mai smesso l'abitudine di fare il viaggiatore: è tra i primi a prenotarsi per il viaggio degli ex alunni in Irlanda (non del Nord... il solo nome Irlanda ha già spaventato parecchi).

Fa una salutare passeggiata alla Badia **Antonio Berardinelli** (1992-94), l'ex collegiale di qualche anno fa, che ormai può dirsi anche... ex birichino: a quindici anni ha messo ormai giudizio. Bisogna credergli.

3 marzo - Il rev. **D. Sabato Naddeo** (1977-81) guida alla Badia per un ritiro di Quaresima gli adulti di Azione Cattolica dell'Arcidiocesi di Salerno (sono presenti un centinaio). Oltre a questo incarico, è Parroco di Giovi, dove sa fare anche le barricate per il progresso religioso e sociale del suo popolo (lo sappiamo dai giornali).

Il **dott. Armando Bisogno** (1943-45) viene, come fa spesso, per la Messa domenicale; oggi ha pure lo scopo di prenotarsi per il viaggio in Irlanda.

Ritorna **Francesco Romanelli** (1968-71), sempre più ostinato nel voler risolvere il caso Maiorana.

L'avv. **Angelo Gambardella** (1967-71) viene a precisare nell'annuario le notizie che lo riguardano.

8 marzo - S'incontrano alla Badia, spinti dagli stessi motivi di affetto, l'ing. **Dino Morinelli** (1943-47) ed il **prof. Antonio Santonastaso** (1953-58).

Nel pomeriggio la sig.ra **Tiziana Bisogno** (1988-92) partecipa ad una Messa di suffragio celebrata alla Badia nell'anniversario della morte di suo padre Carmine.

Si tiene nel teatro Alferianum un concerto che, per i soliti ritardi degli artisti, comincia alle ore 22 e finisce dopo la mezzanotte.

12 marzo - Con animo sempre grato, fa una capatina alla Badia dalla sua Puglia **Marcello Carlucci** (1969-72) insieme con la moglie.

13 marzo - L'avv. **Agostino Araneo** (1938-42) sempre con grande affetto ritorna a salutare i padri, specialmente il P. Abate emerito D. Michele Marra, che fu suo compagno di scuola, anche se non di classe.

Nel pomeriggio **Luigi Palmieri** (1961-64) e la sig.ra **Lina Castellano** festeggiano nella Cattedrale il 25° di matrimonio, circondati dalle due figlie e da parenti ed amici. Celebra la Messa per loro il P. D. Leone Morinelli.

16 marzo - In serata, nella Cattedrale viene conferito il battesimo ad **Andrea Gabbiani**, figlio di **Duilio** (1977-80) e di **Enza Posa**. E' presente naturalmente il nonno del pupo, **Palmiro Gabbiani** (1941-46), per nulla imbronciato per non essere stato «puntellato» nel nome del bambino (residui medievali!). Celebra il rito il P. D. Leone Morinelli.

17 marzo - Un folto gruppo di alunni e genitori (circa duecento) della scuola non statale «Pinto» di Vallo della Lucania riempiono prima la Cattedrale e poi il monastero per la loro giornata di ritiro, nella quale anticipano la festa del papà con le loro simpatiche esibizioni.

20 marzo - L'univ. **Giovanni Di Mauro** (1980-86) saluta gli amici e presenta la fidanzata.

21 marzo - Festa di S. Benedetto. Nella mattinata ha luogo la celebrazione della solenne Messa pontificale, presieduta dal P. Abate D. Benedetto Chianetta, che tiene l'omelia. La festa assume un carattere particolare per la ricorrenza dell'onomastico del P. Abate. Sono presenti autorità, professori, alunni, ex alunni, oblati. Tra gli ex alunni segnaliamo: **dott. Eliodoro Santonicola** e **prof. Domenico Dalessandri** (del Direttivo dell'Associazione), **prof. Mario Prisco**, cav. **Giuseppe Scapolatiello**, avv. **Alessandro Lentini**, dott. **Pasquale Cammarano**, avv. **Igino Bonadies**, **Mons. Aniello Scavarelli**, **D. Vincenzo Di Marino**, **D. Gianni De Caroli**, dott. **Domenico Savarese**, univ. **Pietro Savarese**.

Dopo la Messa ha luogo la riunione del Consiglio Direttivo dell'Associazione, di cui si riferisce a parte.

L'agape fraterna si tiene nel refettorio del Collegio con la partecipazione anche delle signore.

Nel pomeriggio si svolge in Cattedrale un'altra solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal P. Abate, tutta per i fedeli della diocesi abbaziale. Si associa alla concelebrazione il rev. **D. Orazio Pepe**, impedito nella mattinata dal ministero della predicazione nella chiesa di S. Benedetto a Pertosa.

22 marzo - Vengono a dare informazioni sui loro studi di farmacia gli universitari **Stefano Cotugno** (1986-89) ed **Ernesto Della Monica** (1987-90), il quale è proprio vicino alla laurea.

24 marzo - Il bel tempo ci regala l'incontro con diversi ex alunni. Immenso piacere ci procurano i fratelli **Cuomo Bruno** (1986-89) e **Alessandro** (1986-89), che frequentano a Napoli rispettivamente la classe V e IV del liceo scientifico: dopo sette anni si rivede nello sguardo e nel sorriso la stessa serenità che li distingueva nella prima fanciullezza trascorsa in Collegio. Ce ne ralleghiamo anche con i bravi genitori che li accompagnano.

Dopo la Messa siamo assediati da un gruppo di medici. Sembrerebbero convenuti per un consulto, date le diverse loro specializzazioni: **dott. Pasquale Cammarano**, chirurgo, **dott. Armando Bisogno**, radiologo, **dott. Giuseppe Di Domenico**, neurologo e (amico carissimo, non ex alunno) **dott. Carmine Carleo**, dermatologo. No, nessun consulto, ma solo il piacere di scambiare qualche parola con i padri.

Nel pomeriggio si rivede, un po'... vergognoso per la lunga assenza, l'avv. **Antonio Fasolino** (1974-76) con la moglie e la figlioletta Marianna di appena tre mesi. Non gli bastano i trionfi riscossi nel foro come penalista: sta preparando uno studio interdisciplinare con altri colleghi per soddisfare le esigenze di ogni tipo di clienti.

25 marzo - Si tiene alla Badia un convegno regionale della CISM che raduna i responsabili della pastorale vocazionale.

Segnalazioni

Il P. D. Faustino Avagliano (1951-55), Priore dell'Abbazia di Montecassino, ha ricevuto dal Presidente della Repubblica la Medaglia d'oro dei Benemeriti della Cultura. Recita la motivazione: «Dom Faustino Avagliano, seguendo la grande tradizione degli insigni archivisti della gloriosa abbazia di Montecassino, ha dato un incisivo e determinante impulso alla valorizzazione dell'importante patrimonio culturale conservato nel monastero benedettino».

Nozze

20 gennaio - Nella Cattedrale della Badia di Cava, il dott. Paolo Mazzola (1976-79) con Fiorella Marino. Benedice le nozze il P. D. Eugenio Gargiulo.

Nascite

6 dicembre - A Salerno, Daniele, secondogenito del dott. Vincenzo D'Antonio (1973-74) e di Virginia Galdi.

9 dicembre - A Latina, Andrea, primogenito di Duilio Gabbiani (1977-89) e di Enza Posa.

24 dicembre - A Salerno, Marianna, primogenita dell'avv. Antonio Fasolino (1974-76) e di Rosaria Avellino.

20 febbraio - A Cava dei Tirreni, Emilia, primogenita del dott. Gino Cirillo e della dott.ssa Grazia Cammarano, figlia del prof. Giuseppe (1941-49 e prof. 1954-60).

Lauree

30 ottobre 1995 - A Salerno, in economia e commercio, Vincenzo Silvestro (1980-87).

9 novembre - A Napoli, in medicina, Gaetano Cuoco (1979-84).

In pace

17 dicembre - A Padova, il dott. Domenico Di Marino (1931-34).

20 dicembre - A Cava dei Tirreni, improvvisamente, il dott. Giuseppe Miranda (1955-56).

28 gennaio - A Sarno, Giovanni Crescenzo, di due anni, figlio di Raffaele (1977-80).

15 febbraio - A Napoli, la sig.ra Tommasina Muto, madre del dott. Vincenzo (1941-45) e del dott. Giovanni (1951-54) Mattera.

Solo ora apprendiamo che sono deceduti:

- sac. D. Giuseppe Menechini (1932-36);

- prof. Ciro Gambardella (1920-21).

Segnalazioni bibliografiche

MICHELE MARRA, *Petali sparsi*, Badia di Cava 1995 (I Quaderni di «Ascolta» n. 3).

Il numero terzo della serie «I quaderni di «Ascolta»», edito per iniziativa del Club Penisola Sorrentina dell'Associazione ex Alunni, contiene il dono poetico dei «Petali sparsi» dell'Abate Michele Marra.

La prefazione di Agnello Baldi, puntuale fino alla puntigliosità ermeneutica, introduce in maniera precisa e compiuta il lettore nei moti e nelle ragioni del testo poetico con sottili e finissimi riferimenti estetici e valoriali. Ogni parola in più potrebbe perciò risultare superflua o deviante per chi vuole usare e godere del dono che don Michele torna a fare ad un pubblico più vasto, e senz'altro assai diverso da quello che ha durato e goduto il suo magistero sui banchi del Liceo della Badia.

La silloge si pone come un dialogo che, partendo dal sé, si propaga come un'acqua sorgiva dal chiuso dell'anima, dolcemente, alle radici di un altro e più delicato universo di umanità cui rende sazia una sete remota con temi accattivanti, con emozioni che trapassano l'epidermide estetica e vanno dritto a cogliere e ad invadere le ragioni dell'esistere e dell'essere.

Si avverte un tormento - dolce ma intenso - nel travaglio dell'itinerario tra la terra e il cielo, nel cammino di un pellegrino verso l'Assoluto come una rigenerazione nel lavacro del dolore purificante in sintonia con la storia di ogni altro uomo, primitivo, greco o cristiano. La terra, il mare, la casa di origine, quella di adozione amata con orgoglioso furore, la madre, i bimbi, le piccole cose legano fascinosamente il poeta alla vita ed al destino dell'uomo ma l'apparente ingenuità delle mature trasfigurazioni ci portano di prepotenza ai temi del male visto come incidente nel percorso che dalla Natura porta a Dio.

Perciò un'annotazione non può mancare alle nostalgie edeniche che trasmutano perfino le turbolenze se queste recuperano la memoria di un focolare, di una carezza.

Le piccole cose cantate ed amate assumono la valenza di un'eredità grande, non superficiale né solo sentimentale alla maniera di un crepuscolarismo poco conciliabile con il grande bagaglio di spiritualità e di colta umanità di don Michele; le piccole cose cantate sono l'atto d'amore di un uomo che sa dare un giusto valore alla meravigliosa e pur contraddittoria terzietà ben sapendo che essa passa, cade, cangia e finisce come le rose, come i raggi del sole, come la luce dei boschi e del mare per approdare all'eterna ed immutabile pienezza di vita.

Per indurre il lettore a questa rigorosa meditazione cade insistente e «benedettino» l'invito: «Taci ed ascolta».

Domenico Dalessandri

FABIO DAINOTTI, *L'araldo nello specchio*, Poesie 1964-74, Cava dei Tirreni 1996, L. 10.000.

Scritte nell'arco di un decennio, le liriche di questa raccolta si dispongono come note di un

sommesso diario, ora ironiche ed ora patetiche, quasi mai drammatiche, scandite sugli accordi della migliore poesia novecentesca, in una complessa vicenda di slanci e di cadute del cuore. Dietro il reticolo delle parole s'intravede un approccio di verità e di sofferenza, che rende autentica e cara la voce del poeta, persuadendo chi l'ascolta a condividere il suo destino di solitudine, la sua difficoltà ad amare e farsi amare.

(dal volume, in 4ª di copertina)

ANGELO CASINO, *Don Benedetto Evangelista*, Mezzina Molfetta, pagine 153.

Il volumetto è stato già segnalato su «Ascolta». Riteniamo interessante far conoscere la seguente recensione apparsa sul quotidiano «Avvenire» del 19 marzo:

«Da un educatore all'educazione come problema e come pratica, come materia seria e difficile: sulla quale il Vaticano II ha detto cose importanti, non soltanto nel documento espressamente dedicato a quest'arte, ma qua e là in ogni testo; e qui non solo ogni testo è adeguatamente chiosato, ma è anche esaminata la storia della sua elaborazione progressiva. Un libro utilissimo per tutti gli adulti che hanno a che fare con i giovani: cioè, in fin dei conti, per tutti. Utile soprattutto oggi, quando per l'educazione ci si affida a discutibili teorie di psicologi spesso improvvisati, perché pone al suo fondamento il magistero ecclesiale, cioè la parola di Dio spezzata per noi».

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. n. 16407843

intestato alla

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SA)**

L. 50.000 Soci ordinari
L. 70.000 Soci sostenitori
L. 25.000 Soci studenti
L. 15.000 Abbonamento oblati

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SA)**

Tel. Badia 463922 (3 linee)
C.C.P. 16407843 • CAP. 84010

P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79

Tipografia:
EUROGRAF - Via M. PIRONTI, 5
Tel. (081) 5173651
NOCERA INFERIORE (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex Alunni • Badia di Cava (SA) • Abb. Post. 50% - Ufficio impostazione: Salerno CPO

IN CASO DI MANCATO RECAPITO,
RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI È
IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI
RISPEDIZIONE, INDICANDO OGNI
VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO.

GRAZIE.